
SEDUTA N. 35 DEL 14 LUGLIO 2001



RESOCONTO INTEGRALE della seduta consiliare

DI SABATO 14 LUGLIO 2001

35.

PRESIEDE IL PRESIDENTE MARIA CLARA MUCI

INDICE

Comunicazioni dei consiglieri..... p. 3	TAV. 201 B6 — TVS p. 22
Presentazione Piano Artigianato Artistico p. 3	Approvazione definitiva piano attua- tivo di iniziativa privata relativo al nucleo di Ca' Lorenzi in località Castel Boccione p. 24
Adozione variante parziale al P.P.A. TAV. 201 III B6 — TVS — zona C2 p. 21	Comunicazioni, interrogazioni, interpellanze e mozioni..... p. 25
Adozione piano attuativo zona D3	

SEDUTA N. 35 DEL 14 LUGLIO 2001

La seduta inizia alle 9,30

Il Presidente Maria Clara Muci con l'assistenza del Segretario Generale dott. Ennio Braccioni, procede alla verifica del numero dei consiglieri intervenuti, e l'appello nominale dà il seguente risultato:

GALUZZI Massimo — Sindaco	presente
BALDUCCI Giuseppe	presente
BARTOLUCCI Raniero	presente
BASTIANELLI Valentino	presente
BRAVI Adriana	presente
CECCARINI Lorenzo	presente
CIAMPI Lucia	presente
COLOCCI Francesco	presente
EDERA Guido	presente
FATTORI Gabriele	assente
FOSCHI Elisabetta	assente (<i>entra nel corso della seduta</i>)
GAMBINI Maurizio	assente
MAROLDA Gerardo	assente
MECHELLI Lino	presente
MUCI Maria Clara — Presidente	presente
MUNARI Marco	presente
PANDOLFI Claudia	presente
ROSSI Lorenzo	assente
SERAFINI Alceo	presente
TORELLI Luigi	presente
VIOLINI OPERONI Leonardo	presente

Accertato che sono presenti n. 16 consiglieri e che risulta pertanto assicurato il numero legale, il Presidente dichiara aperta la seduta e nomina scrutatori i consiglieri Bartolucci, Ciampi ed Edera.

Prendono altresì parte alla seduta gli Assessori Massimo Guidi, Luciano Stefanini, Lucia Spacca, Donato Demeli, Giorgio Ubaldi e Massimo Spalacci.

Comunicazioni dei consiglieri

PRESIDENTE. Come noto, questa seduta è la prosecuzione di quella tenutasi ieri 13 luglio.

Ha chiesto di parlare, per una breve comunicazione, il consigliere Mechelli. Ne ha facoltà.

LINO MECHELLI. Annuncio che da oggi il gruppo consiliare Popolari si costituirà in “gruppo Partito popolare italiano-Margherita”, fermo restando l’adesione alla maggioranza che governa questo Comune.

Si tratta di un atto concreto per dare forza a un nuovo soggetto politico tendente alla semplificazione del sistema elettorale. E’ stato molto gradito dagli elettori e dai cittadini. Grazie.

Presentazione Piano Artigianato Artistico

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca, al punto 12 E’ presente l’arch. Giovanni Volpe che ci illustrerà questo piano. Si tratta di una semplice presentazione, quindi non dobbiamo votare alcuna delibera. Seguirà comunque una discussione tra i consiglieri per chiedere

delucidazioni, chiarimenti, informazioni su questo piano.

Il Consiglio comunale di Urbino ringrazia l’arch. Volpe per la sua disponibilità e la sua presenza qui.

Ha la parola l’assessore Demeli.

DONATO DEMELI. Cercherò, come richiesto dalla presidenza di questo Consiglio, di essere il più breve possibile, ma un minimo di inquadramento della situazione lo devo per forza fare.

Cercherò di far capire per quale motivo abbiamo approfondito questo tema e abbiamo cercato di portare avanti un progetto per la valorizzazione, per riportare, per rafforzare, per far emergere l’artigianato artistico. In questo momento la cosa principale non era solo quella di dare spazi e forza all’artigianato artistico, ma anche di farlo emergere come realtà già presente all’interno di questa città, e non solo all’interno delle mura, ovviamente. Con il tempo si era sparso anche nel territorio comunale e non solo. Occorre cercare di far tornare questa città centro propulsore, non solo da un punto di vista produttivo, anzi nemmeno solo da questo punto di vista, ma per riacquistare quel ruolo centrale per sé e per tutto il territorio.

Per fare questo, la prima cosa che ci è sembrata interessante era quella di rafforzare

queste attività produttive che possano riportare le stesse a essere considerate come una delle gambe che sorregge l'economia di questa città e di questo territorio, cercando non dico di limitare, ma di aiutare e rafforzare un rapporto dialettico anche con questa forte presenza dell'università, che non va certamente ridotta, va anzi aiutata a crescere, anche qualitativamente. Questa città ha però bisogno di non essere monotematica, di non puntare tutta la sua economia sull'università. Questo è il motivo per cui si è cercato di studiare, di ragionare sulla possibilità di portare all'interno del centro storico e non solo, l'artigianato artistico.

Qual è stato il percorso? La prima cosa che abbiamo verificato è stata quella di capire se c'erano soggetti interessati realmente a partecipare a questo progetto e abbiamo visto che in questi mesi l'interesse è stato notevole, ci sono state persone che hanno dato la disponibilità a lavorare all'interno di questo centro storico e per tale motivo abbiamo pensato che dovevamo cercare, come ente pubblico, di mettere a disposizione tutta una serie di spazi che fanno parte del patrimonio di questa città, che possono essere utilizzati in maniera qualificata per poter rilanciare la lavorazione e non solo, di alcune attività che l'arch. Volpe metterà meglio a fuoco. Questo per non avere all'interno del centro storico solo l'apertura di botteghe, ma anche la possibilità di far sì che sia una vetrina per questa attività, per la città e per l'intero territorio.

Da questo punto di vista sono arrivate diverse richieste di disponibilità e di interesse dai Comuni circostanti, urbani ed altri, ma anche dal Sasso Simone del Carpegna. Questo per dire che ci sono diversi interessi. La volontà è di far emergere un settore, cercare di dargli la possibilità di lavorare all'interno di questa città e non solo, di dargli la possibilità di avere grandi spazi per vetrine, per fare esposizioni, per organizzare appuntamenti per far sì di avere scambi a livello non solo locale ma nazionale e internazionale. Abbiamo cercato di attivare e di verificare la possibilità anche di finanziamenti, sia dai canali tradizionali — la Regione — sia dai fondi strutturali che dal Progetto Leader che mette in interfaccia le diverse Comunità montane. C'è stata una grande disponibilità, per ora

a livello di volontà, da parte di questi enti, quindi, se riusciremo a mettere insieme gli artigiani ci sarà l'intervento, sicuramente, degli enti stessi. Anche gli istituti privati si sono dichiarati disponibili a finanziamenti anche agevolati per questo settore. La volontà è quella di dare la disponibilità di questi locali agli artigiani, i quali potrebbero non solo lavorare con l'impegno di presentare un progetto di riutilizzo e di restauro di tali locali, ma potrebbero acquisire finanziamenti a disposizione da vari enti, lanciando le attività artigianali all'interno del centro storico.

Per quanto riguarda finanziamenti per la formazione, ci siamo attivati in partnership con la scuola di informatica e con la Cna per partecipare al progetto europeo Equal per la formazione. Per ora stiamo lavorando a livello progettuale su questa idea, ma pensiamo e speriamo di poterlo portare avanti insieme anche alla città di Coimbra, del Portogallo, che ha la più grossa scuola di formazione a livello nazionale per quanto riguarda quel Paese.

La volontà, quindi, è non solo quella di riaprire delle botteghe che possano lavorare e riportare in auge questo settore che per tanto tempo e per diversi motivi è stato sacrificato, ma per far sì che esso possa diventare punto di riferimento per la produzione, la formazione e il confronto su questo tema a livello nazionale e internazionale.

Avrei qualcos'altro da dire, ma spero di poter nuovamente intervenire, magari stimolato da interventi da parte dei consiglieri.

PRESIDENTE. Ha la parola l'arch. Giovanni Volpe, che ci illustrerà il piano.

Arch. GIOVANNI VOLPE. Sapendo che ci sono molti punti all'ordine del giorno ed essendomi stato detto che avete avuto copia della relazione del piano, il mio intervento sarà molto veloce, stringato, andando subito al sodo delle questioni che questo piano intende mettere a fuoco.

Intanto vorrei fare due piccole precisazioni iniziali. Vedete nella copia della relazione che vi è stata data, il titolo: "Idee e proposte per l'artigianato artistico ad Urbino". Si tratta di idee e proposte e non di un piano

vero e proprio, non ci sono norme da seguire, non c'è un sommario, come spesso accade in tanti lavori burocratici, in cui vengono scandite alcune sequenze di lavoro e prescrizioni, ma è un grande lavoro che intende proporsi come momento di dibattito sul futuro della città di Urbino.

La seconda precisazione che intendo fare, è che questo incarico è limitato esclusivamente, per quanto riguarda la radiografia delle cose esistenti, al centro storico, alla città antica, entro le mura, ed è previsto, per la radiografia generale della situazione dell'artigianato artistico, un prosieguo dell'incarico relativamente alla situazione che riguarda la città nuova, la periferia e l'intero territorio comunale.

Detto questo, scanderò la mia presentazione del lavoro seguendo il sommario che avete già letto nella relazione che vi è stata data, attraverso quattro grandi capitoli.

Vorrei intanto riassumervi qual è stato l'iter progettuale e dirvi come si è svolto il lavoro

Il 9 settembre 2000, ratificato il 15 settembre, mi venne dato questo incarico che avrei dovuto portare a termine nel giro di 4 mesi. I tempi sembravano stretti, ma essendo limitato all'area del centro storico, il lavoro è stato possibile portarlo a termine entro le date stabilite, tant'è che il 25 gennaio di quest'anno in Giunta ci siamo visti per ragionare del primo profilo che veniva fuori da questa ricerca. Il 27 gennaio in questa sala fu fatto un convegno della Cna e immagino che possiate ricordare questa cosa come una delle manifestazioni più interessanti che ha riaperto il dibattito a scala provinciale sul futuro dell'artigianato artistico. In quella sede fui invitato a presentare le tacce, le linee-guida di questo lavoro.

Il 27 maggio in una specifica Commissione dell'assessorato alle attività produttive fu dibattuto il piano stesso perché era stato completato con le relative carte, con tutta l'immagine fotografica e lo stesso ufficio tecnico aveva completato il lavoro di fornitura degli elementi relativi alle planimetrie catastali e ai rilievi di tutti i fabbricati sui quali era possibile agire con il piano stesso.

Il 17 giugno abbiamo avuto un incontro in assessorato con le categorie e i sindacati

degli artigiani, Cna e Confartigianato, e oggi siamo qui a discuterlo in sede di Consiglio comunale.

Fra i vari incontri collaterali ci sono stati quelli con l'assessorato alla cultura e al turismo, poi con i soggetti interessati a questa attività. Ricordo un bellissimo incontro nell'ottobre dello scorso anno proprio in questa sala, con una cinquantina di ragazzi provenienti dagli istituti della città di Urbino, sono poi stati fatti vari incontri a livello operativo, sia con l'ufficio tecnico comunale che con l'ufficio urbanistica per valutare la normativa e l'operatività stessa delle proposte di piano, quindi sono stati fatti due incontri molto interessanti all'università con il prof. Favaretto della facoltà di economia e commercio, interessato al tema e al carattere economico e sociologico di questa iniziativa. Un altro straordinario incontro è avvenuto al parco Simone e Simoncello con la Cna, protagonista ancora di questa iniziativa, e con il dott. Arceci che ha voluto interessare di questa iniziativa una comunità ed un ente parco interessati a nuovi laboratori per antichi mestieri. Questa attività è stata tutta svolta nell'arco dei mesi scorsi e ha portato a formulare varie nuove proposte e ad aggiornare il dibattito stesso.

Nella convenzione venivano stabiliti alcuni punti, per la precisione otto, sui quali si intendeva lavorare. Bisognava effettuare una radiografia e una raccolta dei dati relativi alle attività e ai soggetti interessati. Un secondo punto straordinario di novità, era quello di censire i locali e le situazioni adatte a creare una maggiore visibilità di questa attività all'interno del centro storico. Si è poi teso a verificare le varie zone del centro storico, i vari flussi del turismo per vedere dov'erano i luoghi più sviluppati riguardo a questo tipo di attività. Si è promosso anche un confronto — di cui vi ho parlato — con i soggetti interessati, l'Amministrazione comunale ed altre associazioni turistiche e di categoria. Si è anche verificato che cosa fanno le altre Regioni sul tema dell'artigianato artistico, dato che c'è molto fermento sulla questione. Si è pensato infine di realizzare, di promuovere degli strumenti pubblicitari e di attivare un marchio di riconoscibilità del settore dell'artigianato artistico.

Relativamente agli otto punti finora descritti, direi che i punti 6 e 7, il marchio e la promozione pubblicitaria, sono visibili in questi allegati al piano e se volessimo indagare sul carattere culturale di questa iniziativa e la formulazione del marchio, meriterebbero da soli una seduta. Vi pregherei quindi, su questo tema, di leggere l'allegato specifico.

La stessa cosa riguarda il punto 5, cioè quello che fanno le altre Regioni su questo settore, e anche questo è stato raccolto in un apposito allegato.

Per quanto riguarda il punto 4, cioè la promozione di confronti, vi ho già fatto un elenco abbastanza dettagliato e specifico di quelle che sono state, finora, le iniziative svolte.

Voi, forse mi conoscete anche per il mio interesse per la storia della città di Urbino, la storia della cultura del Rinascimento, la storia della cultura di questa città e del suo territorio. Io non intervengo mai su lavori progettuali senza aver prima ancorato qualunque lavoro sull'odierno con una verifica di carattere storico e devo dire che questo tema dell'artigianato artistico è stato molto interessante. Al di là della velocità di elaborazione del piano è stata molto interessante la verifica di quanto questo settore fosse legato alle tradizioni della città. Per me è stato il ripercorrere una serie di temi di archivio, una serie di documentazioni storiche che mi hanno permesso di formulare e di elaborare un vero e proprio libro sull'artigianato artistico, che Piero Guidi intende pubblicare a sue spese per la fine dell'anno e darlo in omaggio a chi vorrà farne richiesta. Quindi la storia dell'artigianato artistico è la premessa di tutto il lavoro che abbiamo poi svolto.

Prendo solamente tre punti per farvi capire quanto importante è stata la storia di questo settore nella città di Urbino.

Primo esempio, sentite cosa dice Carlo Bo nel 1972 presentando una delle tante iniziative legate all'artigianato artistico: "Tutti sanno del patrimonio artistico di Urbino, ma forse non tutti sanno che tale patrimonio artistico è stato sostenuto e favorito da un importante lavoro secolare, quello dei suoi artigiani. Urbino vantava sin dal Medioevo una lunga e lunghissima tradizione legata alla produzione artigia-

na e artistica, una cultura profonda ed un'arte a diretto contatto con la materia prima e con le tecniche antiche, la tradizione, l'innovazione, con una società laboriosa che ha fatto grande la città per scoli e che ha contribuito non poco a renderla famosa al di là dei confini della penisola, fin dentro l'Europa". Questa sintesi è perfetta proprio per far capire la radice di questo lavoro e la tradizione antica che ha nella città. Io ho fatto una piccola indagine attraverso le categorie di lavoro che sono legate tradizionalmente all'artigianato artistico. Forse converrebbe leggerlo tutto d'un fiato, per rendersi maggiormente responsabili di quanto è stata importante questa tradizione. Vorrei comunque leggersi tutte le figure e i soggetti che sono riuscito a trovare attraverso documenti d'archivio e ricerche letterarie.

Ad Urbino erano attivi e sono stati attivi per almeno sette secoli, medaglisti, sbalzatori, incisori, ceramisti, figoli, orciai, vasai, costruttori di fontane portatili, bastari, sellai, artigiani del cuoio, vetrai, intagliatori e stuccatori, plasticatori, scalpellini, marmisti, costruttori di strumenti di precisione, orologiai, incisori di gemme, orefici, miniatori, creatori di caratteri tipografici, tipografi, artigiani della lana e della seta, tintori, maceratori, banderari, fabbricanti di arazzi, tessitori di tappeti e coperte, cappellai, indoratori, intarsiatori, produttori di spille, balestrieri, archibugieri, incisori di fucile, fabbricanti di lame e coltelli, produttori di lime, spadari, maniscalchi, stagnini, ramai, fonditori di campane distribuiti in tutta la città. Tutto il centro storico era un luogo dove questa attività gravitava ed era fortemente radicata.

Un piccolo elenco che deriva in parte dalla letteratura, in parte dalla storia, in parte dai documenti d'archivio, in parte anche dalle bellissime lapidi che la municipalità nell'800 ha messo nei vari luoghi della città. Questi luoghi erano tantissimi, basti questo piccolissimo elenco che ho portato qui a titolo puramente esemplificativo.

Voi sapete che Giovanni Santi e Raffaello lavoravano per la strada che porta al Monte, Timoteo Viti stava in cima alla salita, i Genga stavano al 56 di via Bramante, lì di fronte stavano i Nini, come dimostra anche la bellissima mostra aperta in questi giorni, Ambrogio

e la famiglia Barocci stavano nella via che poi verrà a loro intitolata, cioè la Piola di Santa Margherita, lì stavano anche i Comandini, i Bagnarelli, i Bruni. Francesco Antonio Rondelli, famoso plastificatore del '700 abitava al 56 di via Mazzini, Federico Brandani sembra stesse in via Piave, i ceramisti Fontana stavano in via Saffi, il Mercatale era pieno di maniscalchi, di cordai, di sellai, lungo Valbona stavano i fabbri e gli stagnini, a Lavaggine lavoravano i vasai, gli scalpellini, in via dell'Orso c'erano i tessitori di tappeti e coperte, in via Barocci c'era la spillara, in via Bramante l'officina di lame e coltelli, lì vicino c'è via del Balestriere. Poi, le scalette sotto le "Stallacce" e San Bartolo erano piene di falegnami e i saponari stavano vicino Porta Valbona.

Questo è il quadro storico della situazione dell'artigianato e dell'arte in generale ad Urbino, una città grande proprio per questo e non solo per i nomi più importanti della sua fama artistica.

Ma veniamo adesso al terzo capitolo, quello che riguarda la situazione odierna.

L'indagine ha messo in evidenza che ci sono, dentro il centro storico, 28 botteghe e laboratori. Io ho diviso qui i laboratori e le botteghe vere e proprie, cioè quelle che producono e che sono specifiche dell'artigianato artistico dai negozi, cioè da coloro che poi vendono prodotti di artigianato artistico ma non esclusivamente urbinati. Ci sono quindi 28 laboratori e una decina di negozi. Queste le categorie e i settori entro i quali lavorano: fabbricazione degli strumenti musicali, restauro d'arte, restauro di libri, restauro della ceramica antica, restauro di mobili, legatoria e tipografia, stampa su tessuto, lavorazione dei metalli, fabbricazione di lampade e vetrate, ceramica, oggettistica da arredamento su legno e carta, cornici, quadri e specchi, stampa d'arte, oreficeria, falegnameria, tappezzeria, gallerie d'arte e fotografia. Queste sono quelle vere e proprie che producono e che lavorano nel settore dell'artigianato artistico. A questi vanno aggiunti una decina di altri negozi collegati a questo tipo di attività che vendono, in generale, souvenir turistici.

Tutta questa situazione radiografata è

stata poi sistemata in questa apposita carta che potete prendere in visione.

L'altra cosa interessante che mi preme mettere in evidenza e su cui è stato fatto un grande lavoro di ricucitura degli intenti, è che accanto alle attività produttive vere e proprie bisogna che noi attiviamo una novità nella programmazione dello sviluppo della città, attraverso una sinergia che possa collegarsi e collegare questa attività e l'Amministrazione alle istituzioni scolastiche e culturali che hanno legame con l'artigianato artistico. Vorrei segnalarvi 11 di queste istituzioni che hanno un carattere propositivo tutto l'anno e che lavorano sempre nel settore dell'artigianato artistico e con le quali conviene e si deve ragionare per un nuovo sviluppo di questo settore.

Intanto l'Istituto d'arte, l'Accademia di belle arti, l'Isia come istituzioni scolastiche. Ma ci sono poi l'Accademia Raffaello, la Galleria nazionale delle Marche, il Museo Albani e altri piccoli gioielli, come il Gabinetto di fisica, il Museo dei gessi, l'Associazione Paolo Sgarzini legata alla valorizzazione e al restauro della ceramica antica, annessa alla Accademia Raffaello, il Museo delle incisioni e infine le attività dell'Amministrazione comunale attraverso la Sala del Castellare.

Questo è il quadro della situazione radiografata tra l'anno scorso e quest'anno.

Contemporaneamente a questo tipo di lavoro, di analisi della situazione, l'assessorato aveva fatto una specie di comunicato, aveva lanciato un messaggio affinché si facessero vive le forze più interessate a questo tipo di attività e sono arrivate parecchie domande all'assessorato stesso, che sono state tutte raccolte in un apposito allegato.

Man mano che cresceva questo lavoro e che si spargeva la voce e i giornali ne parlavano, si sono fatti avanti vari soggetti e nuovi protagonisti. Noi abbiamo oggi raccolto 30 richieste di giovani operatori singoli o associati che intendono aprire attività di carattere artigianale e artistico all'interno della città. Se vogliamo costruire un identikit di queste schede possiamo dire che sono divisi equamente tra uomini e donne, in gran parte i loro curricula derivano da studi artistici, sono per la maggior parte abitanti nel comune di Urbino e sono

interessati a questo tipo di settori: lavorazione artistica dei metalli, lavorazione del legno, oggettistica, lampade, restauro di mobili, restauro e conservazione opere d'arte, pittura, tessitura, tintoria, disegno animato, oreficeria, ceramica, fusione su vetro, mosaico, incisione, scultura, fotografia artistica, legatoria e cartotecnica, animazioni culturali, attività produttive.

A queste richieste vanno aggiunte anche le segnalazioni che sono arrivate all'Amministrazione comunale e di cui vi ha già parlato l'assessore, da parte di altre realtà interessate ad una maggiore promozione e visibilità del loro artigianato all'interno della città di Urbino. Faccio riferimento alle terrecotte di Barchi e Fratterosa, alle ceramiche di Urbania, all'oreficeria di Sant'Angelo in Vado, al giunco della valle del Metauro, alle lavorazioni in pietra arenaria di Sant'Ippolito, al ferro battuto di certe botteghe artigiane di Fossombrone, ai marmisti del Furlo attraverso la Cna, ai tessuti stampati di Carpegna attraverso le iniziative di cui parlava prima l'assessore.

Questo è il quadro delle situazioni e dei propositi.

Per concludere, il lavoro svolto finora ha individuato all'interno del centro storico ben 15 luoghi sui quali operare iniziative. Alcune possono essere laboratori, alcune possono essere vetrine, alcuni di questi locali possono essere "ambasciate" dell'artigianato artistico, alcune possono essere luoghi culturali di sviluppo e promozione dello stesso. Questi i 15 luoghi individuati e cartografati, sui quali ragioneremo poi per le idee e le proposte: il palazzo dell'ex Collegio Raffaello, le 13 arcate di piazza Sant'Andrea sotto l'Orto botanico, la Rampa di Francesco di Giorgio Martini, il di recente restaurato palazzo Riviera, alcuni sotterranei, straordinari, in piazza della Repubblica, i capannini che tutti conoscete a destra uscendo da Porta Valbona, l'ex autofficina Lonzi all'angolo delle mura verso S. Polo, i due archi sotto via dei Morti, appena usciti da Lavaggine, l'officina dell'ex fabbro comunale che si trova sotto il piazzale del liceo in cima al Monte, buona parte dei locali di casa dei Rubens, affittati e ora temporaneamente chiusi e che sono stati usati come "Club 83", i magazzini

comunalmente di fianco in via del Fiancale, il garage comunale in via San Domenico, i sotterranei in via Salvalai, in posizione panoramica verso il Pincio, il palazzo comunale per quanto riguarda alcuni piccoli, ma già restaurati locali su via Valerio e alcuni locali dell'ex convento di Santa Chiara.

A questi luoghi e spazi all'interno della città storica — la ricognizione è stata fatta a tappeto e completata con il circuito delle mura — va aggiunto un vero e proprio nuovo, futuro e possibile circuito attraverso le mura urbane, che può interessare queste architetture: Porta Valbona, dove già esiste una vetrina, il torrione della Rampa di Francesco di Giorgio e la sala del maniscalco sotto il teatro, la Porta di Santa Maria, la Porta San Polo di Belisario, il Baluardo di Belisario o ex Barriera Margherita, un locale a Porta San Bartolo, un altro a Porta Lavaggine, doppio in altezza e una parte della Fortezza Albornoz. Tutti questi spazi possono essere assunti, con caratteristiche diverse di riuso, tra i punti forti di sviluppo e concentrazione di tutta l'operazione di rilancio dell'artigianato artistico. In particolare il circuito delle mura con le sue porte, i suoi bastioni, compresa la Fortezza Albornoz può diventare un vero e proprio percorso a tema e un nuovo itinerario turistico.

A proposito di turismo devo dire che, grazie alla sensibilità e all'interesse che l'assessorato al turismo ha avuto per questa iniziativa, siamo riusciti già dall'anno scorso a inserire — è la prima volta ed è un fatto nuovo nella depliantistica e nella promozione turistica che fa la città — un apposito capitolo molto piccolo, perché il lavoro era ancora in fieri, sull'artigianato artistico che fa parte di questo depliant, ma stiamo già lavorando per fare una piccola guida dell'artigianato artistico di cui è qui possibile vedere una prima bozza.

Tutti questi materiali censiti sono stati commentati con reportage fotografico il cui allegato qui presente. E' stato fatto un lavoro a tappeto di ricognizione con l'assessore, che ringrazio per la disponibilità personale a fare questo giro attraverso i luoghi da recuperare, e con l'ufficio tecnico che ha redatto un vero e proprio elenco di compatibilità o meno con gli

strumenti urbanistici che va a supporto di questa iniziativa.

Tutto questo lavoro è supportato da schede sullo stato di fatto che registrano l'agibilità dei locali, l'igiene, la superficie, il volume, le caratteristiche e la compatibilità.

Per concludere con un messaggio di speranza che questo lavoro possa andare in porto e irrobustirsi strada facendo, anche attraverso il dibattito, che spero sia proficuo in questa sede, direi che è possibile raggiungere e manifestare una volontà di ripresa della città attraverso una serie di slogans. Ho voluto produrre — e questo è un omaggio anche a chi mi ha incoraggiato a lavorare in questo settore, cioè Tonino Guerra — un manifesto per l'artigianato artistico, in cui quindici punti possono riassumere la filosofia di tutto questo lavoro: "L'artigianato artistico può essere l'altra grande cultura di Urbino. Facciamo rivivere questi luoghi e gli spazi abbandonati. Ci sono spazi nel centro storico che contengono energie nascoste. Rimettiamo le piccole case e i piccoli sottani del circuito moderno. Le piole possono ancora odorare di legno e di colla. Facciamo tornare nel centro storico anche qualche rumore antico. Dobbiamo bilanciare l'economia e la vita sociale interamente. La città è un organismo e non un organismo con un occhio solo. Urbino non è solo una scuola né tanto meno solo un campus. Certe stanze delle case non sono nate solo per gli studenti. L'architettura di Urbino non è fatta di soli mattoni. Rimettiamoci in sintonia con la storia antica. Artigiani e artisti hanno nell'etimo la stessa matrice. Leghiamo le scuole d'arte alle nuove botteghe artigiane. Anche se lavorano con le mani, gli artigiani pensano". Grazie.

*(Entra il consigliere Foschi:
presenti n. 17)*

PRESIDENTE. La ringraziamo, architetto, anche perché è riuscito a spiegare in modo chiaro, malgrado la ristrettezza dei tempi.

Ha la parola il consigliere Ceccarini.

LORENZO CECCARINI. Vorrei esprimere il mio totale consenso al piano presentato in questo punto all'ordine del giorno. Ritengo che questo progetto dia ad Urbino la sua naturale

dimensione, uno sviluppo sostenibile, un impatto ambientale morbido e una simbiosi perfetta con le scelte politicamente giuste di aderire ad Agenda 21, Carta della Terra, sviluppo sostenibile e Carta di Aalborg.

Penso che qualsiasi altro tipo di sviluppo non si integrerebbe con la nostra città; qualsiasi altra destinazione potrebbe essere una violenza per il centro storico di Urbino, come un motoscafo per il mare, nel senso che una barca a vela sarebbe la cosa senz'altro più adatta, più lineare e più sostenibile perché si inserisce naturalmente nel paesaggio, nell'armonia di tutto senza interferire in modo drastico e senza violentare nessun equilibrio e nessuna bellezza, così si avrebbe l'opportunità di poter godere fino in fondo le bellezze e il bello e buono che c'è intorno nel contesto in cui andiamo ad operare. Quindi, fatte le dovute considerazioni ritengo che Urbino sia il paesaggio naturale e naturalmente predisposto per l'artigianato artistico. La validità di questo progetto deve essere la molla propulsiva per portarlo avanti con fermezza, decisione e soprattutto occorre che la volontà politica lo renda attivo al più presto.

Come leggevo anche nella relazione, già da tempo diversi imprenditori, diverse aziende hanno dato la propria adesione, sono interessati al progetto, stimolati. Affinché non perdano entusiasmo e non si stanchino di attendere, bisogna dare una risposta concreta, una collocazione adeguata e farli partire concretizzando il progetto.

Ritengo ulteriormente che se qualche azienda indecisa vedesse materializzarsi il progetto, potrebbe rompere gli indugi e aderire.

Dobbiamo quindi essere attenti affinché la nostra città non perda questa grande occasione. Portiamo a compimento questo progetto, rendiamolo attivo al più presto, mettiamo in condizioni le aziende di aderire senza tante burocrazie, mettendo a loro disposizione tutti i supporti logistico-finanziari per partire subito.

Guardiamoci intorno e apriamo un confronto con le associazioni di categoria che sono sensibili a questo progetto, chiediamo chi di loro può garantire che le nostre richieste vengano soddisfatte.

A questo punto, a chi ci darà una risposta concreta e la dovuta garanzia che adempirà alle

nostre richieste, affideremo un ruolo che possa fare da tramite tra l'Amministrazione e le aziende, un punto di riferimento con supporti finanziari e logistico-legali che, nell'interesse delle aziende, garantirebbe tempi più brevi. Ci sarebbe un minore impiego di energie legate alla parte strettamente gestionale e un maggior controllo sulle linee guida che l'Amministrazione darà all'associazione. Ritengo che aprire una concertazione con le associazioni di categoria possa essere una mossa strategica che andrebbe bene e andrebbe a vantaggio di tutti, in particolar modo delle aziende che avrebbero minori tempi di attesa.

Concludendo, vorrei congratularmi con l'arch. Volpe, l'assessore Demeli e tutti i collaboratori che hanno redatto questo piano. Per un artigiano, "fare arte all'interno di un'opera d'arte" qual è la nostra città penso sia la massima aspirazione e un connubio perfetto, per cui andiamo avanti e facciamo di tutto affinché questo progetto possa arrivare a termine.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bravi.

ADRIANA BRAVI. E' sicuramente apprezzabile e interessante lo studio che è stato fatto sulla ricerca storica dell'artigianato artistico nel territorio di Urbino. Questa analisi dettagliata deve portare ad una riflessione molto oggettiva, in quanto certi mestieri che sono stati ricordati nell'elaborato non sono tutti realizzabili, naturalmente, possono soltanto essere rievocati attraverso delle manifestazioni e nient'altro. Diventa quindi fondamentale rilanciare e indirizzare le risorse verso quelle attività che sono compatibili con il mondo attuale e che possono avere possibilità di sviluppo, sia dal punto di vista culturale che economico. Un certo tipo di artigianato deve essere ubicato nel centro storico di Urbino, sia per la sua peculiarità artistica che si lega molto bene con i vari settori della città, sia perché penso debba fungere da polo di attrazione, quindi da vetrina nei confronti dei visitatori e dei turisti.

Come diceva l'assessore Demeli, non deve passare in secondo o terzo piano la realtà delle zone circostanti la città di Urbino. Penso che nelle strade di collegamento, nelle frazioni

del territorio di Urbino debbano essere tenute in considerazione quelle iniziative che portano alla realizzazione, più che di botteghe, di laboratori interessanti, anche perché ci sono proposte in corso che hanno possibilità di essere realizzate presto, quindi che sono realtà oggettive. Di conseguenza penso che debbano essere sollecitate e sostenute. Tutto questo ritengo rientri nel progetto di rilancio dell'artigianato.

Vorrei fare all'assessore Demeli e all'assessore al turismo una domanda molto semplice: in considerazione di quello che si sta facendo per rilanciare l'artigianato artistico, chiedo se è stata presa in considerazione o se si può valutare l'ipotesi di realizzare in Urbino delle manifestazioni che potrebbero essere a sostegno di quello che si intende realizzare, perché potrebbero essere manifestazioni che ripropongono i mestieri antichi. Sono manifestazioni che attirano la gente e che animerebbero anche l'estate di Urbino.

Insieme a tanti — colti e non colti — non condivido l'idea secondo cui Urbino, come simbolo del Rinascimento, debba essere una città per pochi, perché secondo me qualsiasi manifestazione, qualsiasi iniziativa che si proponga di promuovere le tradizioni antiche, che tra l'altro sono qui descritte perché hanno fatto parte del nostro passato, del nostro Rinascimento, sia da considerare un evento culturale. Quindi manifestazioni di questo tipo che possano riproporre questi mestieri, potrebbero fungere da azione sinergica e potrebbero far conoscere alla gente ciò che si intende fare.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bartolucci.

RANIERO BARTOLUCCI. Riportare gli artigiani nel centro storico è una cosa molto importante. Se permettete, vorrei dare un suggerimento alla Giunta: che questi locali che si sono reperiti nel centro storico vengano consegnati a questi giovani artigiani che vogliono aprire botteghe o laboratori, "a sconto affitto", naturalmente con un progetto valido da verificare. Se l'Amministrazione deve fare i lavori, risanarli ecc., il progetto richiederà anni. Quindi propongo di consegnare il laboratorio al

giovane artigiano, farglielo mettere a posto e per qualche anno non far pagare l'affitto.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Ringrazio l'arch. Volpe per l'illustrazione, unitamente all'assessore Demeli, perché hanno dato un importante contributo di idee, di notizie, hanno fatto riferimenti storici, hanno individuato locali appropriati per lo svolgimento di determinate attività. Personalmente esprimo consenso a queste idee che si collocano in modo eccellente nel contesto del centro storico e della storia della città di Urbino, in linea coerente anche con gli indirizzi che si è data l'Amministrazione per uno sviluppo equilibrato della città e del territorio del comune.

Una battuta che riguarda il politico, quindi l'assessore alle attività produttive: è importante questa iniziativa, ma in concreto — perché poi ci misuriamo sui risultati — a quando le aperture delle prime botteghe? Si sono individuati i locali, ci sono richieste di artigiani e operatori. Quando andremo a visitare questi laboratori che hanno iniziato l'attività, quindi osservare, acquistare e dire che effettivamente c'è un'attività artigiana, quindi un'attività produttiva? Questo è un aspetto che sottolineo, perché idee, proposte, locali, tutto va bene, ma in concreto a quando le prime botteghe? E' una domanda che mi faccio io ma che fanno tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Edera.

GUIDO EDERA. Credo che si debba dare merito all'assessore Demeli per avere costruito questa idea per l'artigianato artistico. La relazione dell'arch. Volpe è soddisfacente, però a mio avviso l'analisi manca delle cause della morte di tanti laboratori, le cause del perché questo splendore di arte, di artigianato nel centro storico di Urbino sia andato negli anni scemando, del perché molti abbiano preferito addirittura fare un'attività impiegatizia quando avevano nelle loro mani tanta capacità di costruire e di creare.

Una volta sentivo dire da un bravissimo artigiano che tuttora fa questo mestiere come si poteva entrare in Comune. Gli ho risposto "ma cosa dici? Chi farà poi le cose che fai tu?" Questo per indicare come in tutti questi anni il modo di costruire la propria vita sia andato verso certe direzioni che oggi noi siamo qui a ripensare e a criticare. E' chiaro che bisogna ammettere un ritardo dell'Amministrazione che in passato non è stata capace di individuare la necessità di fare quello che con l'Amministrazione attuale si sta facendo. Quindi è senz'altro ottima l'idea di far rivivere il centro storico. Tanti di voi avranno visto nei centri più o meno grandi le varie feste estive dove si riscoprono laboratori, dove si aprono cantine, mettendo in mostra ciò che anche artisti locali costruiscono. Facciamo della città di Urbino una festa che duri tutto l'anno per dare soddisfazione a tanta gente che verrà nella nostra città.

La storia dice quanto patrimonio hanno costruito i vari artigiani del tempo, però voglio sempre ricordare quanto patrimonio d'arte c'era anche nelle campagne dove ogni cascina era un laboratorio e dove quei pochi anziani che ancora sono rimasti sono capaci di tante cose.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Nella convocazione c'era scritto "presentazione piano artigianato artistico". La prima cosa che l'arch. Volpe ha detto è "non è un vero e proprio piano ma un momento di dibattito sul futuro di Urbino". Io aggiungo che può essere anche un momento di riflessione su certi errori del passato. Non c'è nella relazione, ma credo che sappiamo tutti per quali ragioni l'artigianato a Urbino non ha avuto un futuro.

Mi interessa capire quali possano essere i tempi perché questo momento di riflessione diventi un vero e proprio piano, e soprattutto quali sono le difficoltà che si incontreranno lungo la via di realizzazione di questo progetto come piano, perché guardando l'elenco degli spazi da recuperare mi sembra che non sia una cosa semplice o di immediata fattibilità. Vorrei essere smentita in questo, ma a parte il problema dei costi e degli investimenti, ci sono vinco-

li sulle destinazioni d'uso, ci saranno sicuramente delle discussioni sulle nuove destinazioni d'uso. Per esempio, per il palazzo del Collegio Raffaello, all'interno di questa relazione ci sono delle proposte, ma non è detto che queste proposte trovino il consenso di tutti. La stessa cosa per palazzo Riviera. Vorrei capire qualcosa sull'iter possibile, futuro per la realizzazione di questo che ripeto, purtroppo, non è un piano ma un momento di dibattito.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciampi.

LUCIA CIAMPI. Naturalmente non si discute il progetto dell'architetto, perché come si fa a dire di no ad un'iniziativa simile. Io credo però che il progetto sia reale e non virtuale, quindi che vengano indicati i tempi. Non sono molto d'accordo sul percorso turistico, perché Urbino un percorso turistico già ce l'ha. Noi abbiamo bisogno dell'istituzione di attività produttive che fermino l'emorragia dei giovani, perché chi ha figli grandi sa che qui non c'è lavoro, se ne vanno. Quindi favoriamo quelle attività che non siano espositive, che non siano vetrine, non dobbiamo costruire Mondavio con le figure finte, ma dobbiamo costruire lavoro, salviamo la città, su questo sono d'accordo. Quindi, laddove ci sono dei vincoli, che vengano eliminati, che la burocrazia sia messa da parte. Chiedo quali incentivi concreti vengono dati ai giovani. Per favorire queste attività, ai giovani cosa viene dato? Non sono i figli di Berloni o di Scavolini i quali già partono con una bella dose, ma ci sono figli — sui quali non ho niente da dire, perché l'ho detto già altre volte, il "bidellismo" ha eliminato la fame ad Urbino — di bidelli, figli di insegnanti, cioè ragazzi che non hanno la famiglia dietro, quindi l'Amministrazione, concretamente, che cosa intendo fare? Questo non l'ho sentito e non lo chiedo all'arch. Volpe, lo chiedo, piuttosto, all'Amministrazione. Secondo me, il problema è rivitalizzare la città veramente, non per finta, perché leggendo tutto il progetto si è bello, è bellissimo, però molti spazi sono espositivi e l'indagine storica che ha fatto l'arch. Volpe va bene, ma molti di quei mestieri ormai non servono più a nessuno, quindi pensiamo a quel-

li che veramente possono essere utili oppure possono mettere in concorrenza.

Quindi tempi, modalità. Non sia un percorso turistico ma un percorso produttivo. Visto che sono attività che faranno i giovani, chiedo quali incentivi concreti si intende dare ai giovani. E per piacere, indicatemi anche i tempi di partenza, perché se un PUT pronto due anni fa non è cambiato e per attuarlo senza che sia cambiata una virgola abbiamo aspettato due anni, per questo progetto quanti secoli ci farete aspettare?

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Colocci.

FRANCESCO COLOCCI. L'argomento meritava, almeno da parte mia, una maggiore preparazione, nel senso di uno studio forse più dettagliato del progetto che Volpe ha sommariamente presentato, tuttavia alcune osservazioni non marginali le vorrei fare.

Come ho domandato privatamente a Gianni Volpe, perché in questo piano, per lo meno nella relazione, non compare nessuna traccia di una concertazione con il piano di fattibilità che pure rappresenta un progetto di rivisitazione della città e della sua utilizzazione in senso alto? (*fine nastro*)

...Qualcuno ha detto "non solo esposizione", ma tutti sanno che l'esposizione, quindi gli spazi espositivi sono funzionali al commercio, alla vendita, e la vendita è l'unico elemento che rende concreto questo piano. Se i prodotti che verranno fatti saranno soltanto prodotti "da San Marino", turistici, non serviranno a nessuno; se saranno prodotti che potranno essere venduti, commercializzati non solo qui ma anche fuori l'artigianato potrebbe vivere.

Qualcuno si chiedeva perché l'artigianato è morto. Le ragioni sono molte, forse anche per disinteresse politico, certamente per una responsabilità che va lontano nel tempo, che risale almeno agli anni '70 e io l'ho richiamato in questo Consiglio in altre occasioni, in maniera abbastanza concreta, facendo un po' di storia come fa Gianni Volpe, ma nella distrazione di tutti. Proprio per questa consapevolezza occorre anche una ricerca di marketing, perché non tutto funziona, non tutto si vende, non tutto si

può fare. E' vero che qualcosa si impone anche attraverso la promozione, il consumo di un prodotto viene anche indotto. Non voglio addentrarmi nelle tecniche commerciali, perché certamente non è il mio settore, ma tutti sappiamo che senza il supporto del commercio, l'artigianato non cammina.

Stesso argomento, stessa raccomandazione ho fatto quando si è parlato del progetto artigianale di Trasanni e di quel complesso che dovrà essere costruito nella zona che abbiamo esaminato e di cui abbiamo parlato qualche tempo addietro. Il ragionamento è sempre quello: per essere concreti occorre sicuramente una ricerca di marketing, cioè prima ancora di riuscire a stabilire quali luoghi fisici dovranno essere trasformati per l'utilizzazione artigianale, si dovrà sicuramente fare una ricerca di marketing e chi andrà a produrre in quel determinato luogo deve sapere quando e come potrà vendere un prodotto. Altrimenti siamo da capo un'altra volta: una grande illusione che finisce in una bolla di sapone.

Mi pare di notare un certo rigore nella predisposizione degli spazi — ecco perché chiedevo il collegamento con il piano di fattibilità — per cui si fa la festa tutto l'anno come dice Edera, però non vorrei che fosse, poi, la festa tipo quella al Mugello su Lorenzo il Magnifico, una situazione quale quella che vediamo adesso con orrore tra piazza Rinascimento e piazza della Repubblica che deturpa la città, non perché io sono contro il commercio, mai e poi mai, ma perché certe cose vanno fatte con il dovuto garbo, con una progettualità che sia all'altezza di questa città. Qui veramente bisogna essere rigorosi, l'Amministrazione deve dare l'esempio di questo rigore, altrimenti non lo può chiedere ai cittadini che amministrano. Quindi, se il rigore viene chiesto ai cittadini amministrati, l'Amministrazione deve dare l'esempio di questo rigore, e in questo momento abbiamo esempi contrari, manifestamente contrari, addirittura deturpanti. E' chiaro che il progetto di Volpe va in un'altra direzione e mi compiaccio di questo, però chiedo il collegamento strettissimo con il piano di fattibilità e con il piano dell'arredo urbano, con tutta quella che è la progettualità che abbiamo intorno e con la riqualificazione urbana, perché è un tutt'uno.

Ecco perché mi richiamo al discorso "Urbino città del nuovo Rinascimento," perché lì abbiamo il quadro di riferimento che deve valere per tutti, non solo per un settore. Ecco perché ho citato l'esempio distruttivo che abbiamo adesso. Bisogna metterci d'accordo: cosa vogliamo fare? Qual è il futuro di Urbino? Siccome è costruito dentro questo quadro di riferimento che l'Unesco ci consiglia e ci induce a fare, perché parla addirittura di una Magna Charta per i siti Unesco nel mondo, non possiamo darci questi esempi che sono da Terzo Mondo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Serafini.

ALCEO SERAFINI. Ringrazio l'assessorato e l'arch. Volpe per il minuzioso lavoro che è stato svolto e che ci offre l'occasione per una riflessione seria sulla situazione economica urbinata e le prospettive che possono essere intraprese anche nei prossimi periodi.

Ritengo serio il discorso della monocultura urbinata, intendendo con questa anche un limite, perché se il terziario dovesse naufragare per qualsiasi situazione — ad esempio il cambio della dirigenza attuale all'università o anche altre situazioni, guardiamo anche il mutato scenario e il proliferare delle facoltà a livello regionale — le cose potrebbero mutare con gravi ripercussioni anche per l'economia urbinata. Quindi, qualsiasi azienda, non solo ente, che intende sopravvivere nel mercato e quindi dare occupazione e tutto ciò che ne consegue, crea una diversificazione delle proprie risorse. L'artigianato è una risorsa alla quale la nostra città può agganciarsi, perché era fiorentissimo. Questo è un territorio dove l'artigianato ha avuto una vita splendente. Basti pensare soltanto a tutte le tarsie che sono all'interno del Palazzo Ducale, alle sculture, ai capitelli alla produzione artistica che era del periodo cinquecentesco che viene definita artigianato, quindi un'arte, proprio perché si inserisce anche nella vita quotidiana, di tutti i giorni a risolvere i problemi quotidiani della gente.

L'analisi storica fatta dall'arch. Volpe ha questo pregio di riportare in auge un settore che era stato dimenticato, però questo lo vedo, nella

sua relazione, come elemento storico, non vedo in questa relazione l'elemento dinamico che può far transitare questa città su un'attività seria di sviluppo, di occupazione, di inversione di tendenza. Ritengo che le soluzioni prospettate possano essere inserite in un discorso commerciale, nel senso che tutti i negozi che possono essere intrapresi in piazza Sant'Andrea, dalla quale provengono il fabbro Donini ed altri, così come Tribunale che lavorava davanti al palazzo scolastico — artigiani con nome e cognome — così come Aliventi che era il miglior scalpellino di tutte le Marche che ha realizzato i capitelli del Palazzo Ducale, devono essere sostenute, però questo tipo di intervento non permette più, in una società moderna come la nostra, di risolvere le problematiche della nostra città sotto l'aspetto economico. Un conto è il loro valore sotto l'aspetto commerciale, per cui posso capire che l'artigiano orafo possa trovare in una sede appropriata nel centro, in una veicolazione turistica sentita, tipo via Mazzini o questo palazzo che può essere comunque visitato in maniera semplice, una giusta collocazione, ma secondo me l'impostazione di un'attività che risolva anche i problemi economici di questa città necessita di un qualche cosa di differente. Necessita, intanto, di una rivalorizzazione della figura, perché l'artigianato è stato un'attività dismessa in parte perché non era redditizia e in parte perché aveva una considerazione differente nel tempo, a livello proprio di considerazione sociale. Queste situazioni possono essere obiettivamente mutate, perché a differenza di ciò che succede oggi in cui uno prende una laurea e poi va a fare l'impiegato e diventa un numero, l'artigiano crea, è un creativo, quindi sviluppa un'attività ben più sostenibile. Il problema è come collocarsi in una dinamica non solo urbinata. Da qui dovrebbero partire gli stimoli, che sono stati presenti e che ancora permettono un certo tipo d'intervento, ma dovrebbero essere ampliati su dimensioni differenti. Io ritengo che l'artigiano, per essere competitivo debba autofinanziarsi, autoreggersi, nel senso che la sua attività deve essere remunerativa senza bisogno di avere sostegni se non in forma di contribuzioni o comunque di avviamento dell'impresa, però colui che non si regge da solo

non può avere un futuro. La dimensione, comunque non sarà certamente quella urbinata, da qui debbono essere presi i principi che ispiravano i nostri maiolicari, i nostri battitori di ferro, i nostri artigiani del legno, per costituire un'attività che possa avere un seguito nel mondo.

Io avevo fatto uno studio su questo settore, ritenendo che molto aveva importanza la formazione, molto aveva importanza un tipo di commercio che non poteva più essere quello del '600 per cui c'era la bottega che soddisfaceva le esigenze che venivano volta per volta dalla città. L'uso del computer, l'uso di Internet, un mercato che è mondiale può invece valorizzare in maniera cospicua il valore fatto in una sede remota del mondo, perché questa finestra sul mondo dà la possibilità di avere il manufatto prezioso, che anche se la città il contado non riescono a recuperare in maniera tranquilla, può essere allocato nella Quinta Avenue di New York. Uno dice "ho visto una fusione d'importanza primaria fatta da un artigiano di Urbino, vado e l'acquisisco".

Però, io prendo questo come una forma seminariale, nel senso che è un seminario, un approfondimento dovrà comunque essere fornito, altrimenti rimaniamo alla dizione di Volponi. Qui viene riportato: "Paolo Volponi che fu un grande estimatore del lavoro artigianale urbinata, così commentava questa lunga attività degli urbinati nel presentare la quarta edizione della mostra nazionale", e diceva che era svolta come una retorica per le forme artistiche per le quali esisteva un'indulgenza e si cadeva nel folklore delle tradizioni conservate come attrattiva per coloro che arrivavano da luoghi più evoluti. Se noi intendiamo l'acquisizione di questi spazi esclusivamente come rappresentazione di un certo tipo di attività o come la rappresentazione di un'evoluzione storica che si va perdendo, ha un valore ma non è quello che farà da contrappeso alla eventuale caduta del terziario. Basta partire da questi principi.

Invece io vedo molto meglio il discorso fatto dal progetto Casolari, il quale obbliga, in un certo qual modo, ad una riflessione più attenta su come deve essere reimpostato il discorso della ristrutturazione del centro stori-

co, perché questo può attirare dei circuiti e una filiera che possa incrementare le attività degli scalpellini, le attività artigianali, le attività artistiche nel campo dell'ebanisteria o in altri campi.

Quindi è un discorso positivo, come inizio, però non fermiamoci al negozietto che dovremmo andare a reperire al di sotto del palazzo del Collegio o in via Sant'Andrea, perché non è questo che ci risolverà il problema.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Munari.

MARCO MUNARI. Anch'io ringrazio per il lavoro elaborato dall'architetto Volpe e dall'assessore Demeli. Credo che a noi tutti interessi il discorso dell'occupazione, però, visto e considerato che spesso viene utilizzato il termine "faraonico", personalmente credo che sia altrettanto faraonico pensare — prendendo a riferimento l'intervento, in particolare, del consigliere Ciampi — ad una fabbrica di mille dipendenti ad Urbino. Questo non è fattibile... (*Interruzione del consigliere Ciampi*). Chiedo se la Giunta ha fatto un'analisi dettagliata in merito all'individuazione di spazi e luoghi che l'architetto prima ci ha elencato. Considerando che si tratta di un patrimonio abbastanza rilevante, quando questa idea, questo progetto partirà — spero quanto prima — una volta individuate le persone che partono con i lavori, non ci dovremmo trovare a dover negare l'agibilità e quindi a non poter partire con i lavori stessi.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Foschi.

ELISABETTA FOSCHI. Vorrei rilevare una cosa che già ieri sera abbiamo avuto modo di notare. In merito alla discussione del PUT, ieri sera era emerso un dato di fatto, cioè che lo stesso PUT era stato sviluppato senza un confronto con le previsioni urbanistiche, con il Prg, o almeno questo faceva notare l'ufficio urbanistica. Quindi, un assessorato che procedeva in un verso senza considerare quello che già esisteva. Oggi rilevo sostanzialmente la stessa cosa, così come ha rilevato anche qualcuno

altro: vedo un assessorato che procede in un senso, elaborando un piano o uno strumento di riflessione, poi vedo un altro ufficio che il 29 giugno 2001 fa presente un'altra realtà. Da un lato abbiamo un piano che ci prospetta delle idee, quindi uno studio di riflessione, uno strumento per pensare, per progettare, dall'altro abbiamo una realtà che ci dice concretamente — forse è uno dei pochi dati concreti — quali sono le destinazioni previste dallo strumento urbanistico vigente. Forse questo confronto andava fatto, anche in questo caso, parallelamente alla elaborazione del piano, perché già i tempi sono lunghi di per sé come abbiamo visto ante volte, ma se partiamo con una divergenza e una discordanza tra quello che si pensa e quello che già c'è, allunghiamo ulteriormente i tempi di attuazione. Citando un caso esemplare, ci viene in mente il marciapiede del Mercatale e i Collegi, dove uno progettava in un senso e di là la realtà era un'altra. Se parliamo di concretezza, cerchiamo quindi di eliminare dalla radice certe divergenze che poi emergono ben presto.

Relativamente al progetto in sé, a me sembra di aver capito che la maggior parte delle soluzioni proposte siano utilizzabili esclusivamente come vetrine. Gli spazi effettivamente utilizzabili come laboratori non sono tantissimi, poi di questi alcuni sono di proprietà privata, quindi c'è da comprendere come relazionarsi con la proprietà privata — e neanche proprietà private facilissime — in altri c'è anche un disaccordo con le previsioni urbanistiche. Quando si parla di concretezza, sappiamo benissimo cosa vuol dire prevedere una cosa quando la destinazione è un'altra, quindi c'è tutto un sistema burocratico già di per sé abbastanza lungo.

Le persone che hanno fatto le domande, sapevano che la maggior parte dei locali, o comunque quelli più immediatamente utilizzabili erano sostanzialmente delle vetrine? Oppure pensano davvero di poter chiedere la disponibilità di un laboratorio, cioè di un posto in cui svolgere con tutti i criteri e con tutte le modalità necessarie la propria attività? Perché secondo me l'individuazione di una vetrina non è il punto iniziale di un programma di rilancio dell'artigianato, ma il punto finale,

cioè io creo una vetrina quando so che cosa metterci, quindi quando ho realizzato, a monte, tutte quelle condizioni che mi consentono di rilanciare l'artigianato. Lo intendo come momento ultimo e non come momento iniziale. Agli artigiani del posto, io do prima le condizioni reali per svolgere o iniziare la propria attività; una volta che l'hanno iniziata e che quindi ho creato le possibilità concrete di lavorare, offro lo spazio in centro, perché non penso che i locali individuati qui servano effettivamente e concretamente per rilanciare l'attività, ma servono per mostrare un'attività rilanciata. Quindi cerchiamo di fare in modo che venga prima rilanciata davvero.

Una parte del programma prevede una serie di spazi, tipo quelli lungo le mura, che potrebbero essere benissimo degli spazi espositivi in occasione di un circoscritto periodo di tempo, non durante tutto l'anno, quindi in quegli spazi potrebbero essere allestite delle esposizioni che poi, insieme, creano un percorso turistico, più che altro. Sostanzialmente è una versione, magari più raffinata, magari più curata, delle mostre dell'artigianato artistico che si fanno. Questo lo posso anche apprezzare, però è un momento circoscritto, limitato, che serve comunque a dare visibilità a chi un'attività ce l'ha, non a chi la deve mettere in piedi.

E' stato detto che questo è un momento di riflessione e io faccio solo un auspicio: riflettiamo pure, riflettiamo in tempi brevi, perché davvero va a finire che, andando avanti così avremo una testa piena di idee e poi mancheranno le persone e i soggetti con la volontà di attuare queste idee. Non facciamo come per il problema delle residenze che abbiamo visto anni addietro, dove prima abbiamo consentito che molti nostri concittadini andassero ad abitare altrove e poi ci siamo decisi a fare le case. Cerchiamo di agire un po' prima che sia troppo tardi.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Stefanini.

LUCIANO STEFANINI. Per alcuni commenti non tanto nel merito quanto sul modo in cui ritengo sia utile proseguire il lavoro.

Non vorrei che qui in Consiglio si facesse

il classico errore di parlare se viene prima l'uovo o la gallina. Discutere dell'uovo e della gallina è utile nel momento in cui si deve capire qual è l'uovo e qual è la gallina, ma una volta identificate le due cose basta discutere di chi viene prima e di chi viene dopo. Do atto anche ad una intuizione, che apprezzo molto, venuta dall'assessore Demeli, di un'idea: cerchiamo di capire dov'è l'uovo. E secondo me questa relazione, questo primo documento di riflessione identifica un uovo che va valorizzato; poi la gallina s'è persa, lo sappiamo tutti, sta razzolando non sappiamo dove. La gallina potrebbero essere gli enti pubblici che dovrebbero fare qualcosa. Il sostegno alle attività produttive non è un fatto che nasce esclusivamente da una Amministrazione comunale. La cosa importante che deve fare un'Amministrazione comunale è sentire gli operatori, concertare con gli operatori delle azioni significative, che non siano clientelari, che siano di contesto, identificare delle azioni anche progettuali, dare loro la cornice e iniziare l'attività. Questa è la cosa fondamentale che deve fare un'Amministrazione, e fra l'altro non solo un'Amministrazione comunale ma, in generale, una Amministrazione pubblica.

Partire dal luogo, cioè dall'insieme delle attività che oggi sono esistenti su questo territorio e anche dall'ovetto piccolo che può nascere di fianco all'uovo già maturo, già pronto per essere dischiuso è una cosa secondo me fondamentale e questo modo di lavorare si può collegare al piano di fattibilità e di riqualificazione urbana, ma non facciamo l'errore di pretendere che dal piano di fattibilità nascano idee per questi piani di settore, anzi il piano di fattibilità deve essere aperto sufficientemente per incorporare questa progettualità di settore e non il contrario, altrimenti diventa solo vincolo. Quindi, anche concertare è importante, ma non aspettiamo che sia pronto il progetto megagalattico Casolari, altrimenti rischiamo che le esigenze — e sono tante in questa città — si polarizzano sul verbale, sulle parole e poi lì si fermano. Questo è il difetto classico di Urbino: si parla tanto delle cose, definiamo i contesti, dopodiché nessuno sa cosa fare, come partire. Quindi sostenere e promuovere l'esistente è la cosa fondamentale per far nascere da quel che c'è

quello che può nascere, anche il nuovo. Sul nuovo, gli operatori di fantasia ne hanno quante ne volete. Se cominciamo a chiederci quale nuovo, chi sono gli attori del nuovo mi fate ridere, potremmo fare tutto gli studi che volete su questo punto, ma le novità nascono da chi fa e questa è la cosa più importante. Quindi il punto di partenza di questo lavoro è sentire le associazioni, sentire gli operatori, concertare e discutere con loro delle azioni e dei programmi, identificare anche il che fare, perché sicuramente se si è parlato anche di vetrine e non solo di vetrine, probabilmente questo è un problema esistente, sentito. Ci sono delle attività che hanno necessità di uno sbocco, di una maggiore visibilità, ci sono altre attività. La cosa è articolata, non così schematica.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Demeli.

DONATO DEMELI. Intanto ringrazio tutti per l'interesse dimostrato nei confronti di questo sforzo enorme che abbiamo fatto. Cerco di rispondere in maniera complessiva e, successivamente, dettagliatamente alle varie sollecitazioni che vengono da più parti.

Intanto, non è una specie di seminario, una discussione su qualcosa che forse verrà. Forse qualcuno non ha capito che la verifica si fa nell'iter di un piano. Intanto fai delle proposte, hai delle idee. Quale futuro dare a questa città? Vogliamo riflettere su questo? Perché arrivano stimolazioni interessantissime. Edera dice "manca una riflessione sul perché gli artigiani sono andati via". Io potrei rispondere su questo in maniera molto attuale, che il modello di sviluppo che è stato scelto per questa società e che non ho condiviso io, è stato un modello sicuramente impostato completamente sulle questioni mercantili, ma in realtà si fa una scelta. Serafini da una parte dice una cosa, poi la nega, perché dice "non sognate, queste attività devono essere compatibili a livello economico, perché non si possono sostenere ma si devono autosostenere". Forse qualcuno non si è accorto che in questa società le più grosse industrie e le più grosse attività economiche sono continuamente sostenute. Vi posso fornire un dato, perché ho fatto una ricerca personale

sulle questioni dell'artigianato delle Marche quando non ero ancora assessore. Ebbene, l'artigianato, come artigianato in generale, insieme ad altre piccole e medie attività economiche rappresenta da un punto di vista di fatturato, più della metà degli occupati a livello italiano. Ebbene, sapete quanti finanziamenti agevolati prende la piccola e media impresa, l'artigianato in generale? Il 10% rispetto al 90% che prende la grande impresa. Vorrei allora dire che le scelte le fa un Governo a livello nazionale, erano anche a livello culturale, in passato. In questa sala ho avuto un dibattito con un professore universitario che insegnava alla facoltà di economia il quale criticava l'Amministrazione per non aver posto molta attenzione ad alcune questioni per lo sviluppo di questo territorio. Ricordavo a questo professore che insegna economia da qualche tempo, che se la stragrande maggioranza dei cittadini di questo Paese hanno dato che quella era la via, quello era l'unico sviluppo possibile, perché questo c'era, questo hanno trovato e questo hanno pensato che rimaneva in eterno, forse è ora di cominciare a ragionare su quale futuro vogliamo avere e dove puntare le nostre risorse, perché se a livello nazionale ci sono possibilità di finanziamento e ci sono possibilità di investimento, sicuramente anche gli artigiani, non solo del settore artistico, debbono concorrere a ciò. In questo momento noi abbiamo puntato l'indice su questo particolare tipo di sviluppo per l'interno delle mura del centro storico, perché non è pensabile portare all'interno del centro storico una fabbrica di mille dipendenti. Rispondo così anche all'intervento interessante della signora Ciampi: ovviamente non si tratta di fare delle botteghe per aiutare il turismo, ma per sopravvivere, per rispondere in parte anche alle sollecitazioni che arrivavano dal consigliere Serafini, perché mi rendo conto anch'io che le attività devono autosostenersi, almeno in maniera principale, a livello economico, e devono essere inserite in un progetto più generale, però bisogna avere l'idea di quale tipo di sviluppo deve avere questa città, e secondo me bisogna scegliere, non si può pensare che le cose avvengano automaticamente per mercato, perché se c'è una riunione a Genova fra qualche giorno da parte degli 8 grandi, è per far capire che non

è il mercato che sceglie ma qualcuno che sceglie quale tipo di sviluppo dare a questo mondo. Se facciamo scelte teoriche, giuste che io condivido al 101%, poi bisogna pensare nel concreto, con le risposte di tutti i giorni, ad avere la fermezza della direzione ma anche la flessibilità di applicare le scelte, per poter far vivere le cose. E voglio qui rispondere, in parte, anche alla sollecitazione del consigliere Colocci che ringrazio per l'attenzione che lui mette, come credo anch'io, per la nostra città. Come amministratore do tutto il mio impegno e ringrazio anche per le critiche che vengono anche dal consigliere Colocci, perché mi fanno capire che noi abbiamo un'attenzione su qualsiasi cosa che facciamo. Se permettete, come imprenditore voglio dire che quando si vogliono mettere in pratica le cose, non si riesce sempre a far quadrare il cerchio, non tutte le ciambelle riescono col buco. Come mi diceva prima l'arch. Volpe in un commento, quando si comincia a lavorare sulle cose, queste devono crescere e le critiche sono giuste e ben accette perché ti aiutano a non rifare più quegli errori, anche se possono essere considerati non volontari.

L'atteggiamento giusto di un amministratore non è quello di difendersi di fronte alle critiche e di chiudersi a riccio, ma di ascoltarle e farne tesoro per migliorare successivamente.

Ceccarini ha fatto alcune sollecitazioni, in doppia veste, sia come consigliere comunale che come rappresentante della Cna, cosa per la quale gli faccio i miei complimenti. Io sono ben lieto di dire alle associazioni "coinvolgeteci direttamente nell'iter del piano". Cercheremo, nell'ambito dell'attenzione di cui parlava anche l'assessore Stefanini, di fare questo, perché quali sono le due pressioni che arrivano a chi amministra una città? Da una parte cercare di velocizzare, ma dall'altra fare le cose in maniera corretta, non favorire un'associazione piuttosto che un'altra, non dare a un privato piuttosto che a un altro, cioè cercare di seguire la via più corretta, che nello stesso tempo sia anche la via più veloce. In questo chiedo una collaborazione sincera e seria da parte di tutti, dalle associazioni di categoria ai consiglieri comunali, alla Giunta, al Sindaco e agli uffici comunali, per riuscire a fare in modo che le cose dette

siano realizzabili nel più breve tempo possibile.

Il consigliere Foschi diceva "non si può fare un piano senza tener conto della realtà". Ebbene, tranne uno gli altri posti sono per il 70-75% tutti disponibili dal punto di vista dell'utilizzo e il rimanente sono posti utilizzabili per esposizioni per periodi dell'anno, quindi anche quelli sono utilizzabili.

Un piano regolatore tende della situazione in quel momento, nel frattempo vengono fuori delle proposte di privati che sono interessati a lavorare nel centro storico, viene fuori un piano che indica alcuni luoghi che possono essere eventualmente utilizzati per altre cose: non vedo perché non si possa cambiare. Cerchiamo di andare avanti ragionando insieme e, se riteniamo valido modificare, vediamo dove. Intanto partiamo come si può partire.

Ricordo che su questo piano domani si può cominciare a lavorare insieme alle associazioni, per conto nostro, ragioniamo pure su questo, ma da domani si può cominciare a lavorare sull'assegnazione diretta di questi luoghi. Non è un piano campato in aria. Il consigliere Mechelli chiedeva quanto possa essere attuale: da domani si può mettere in campo il bando. C'è tutto: quegli spazi che l'urbanistica ci dice possiamo cominciare da oggi a utilizzare per il lavoro; l'urbanistica ci dice anche quali possono essere utilizzabili per le esposizioni. Intanto andiamo avanti con gli spazi che sono consoni alle nostre richieste, poi eventualmente alcuni altri li verificheremo e, se necessario, li modificheremo. Intanto andiamo avanti con quello che abbiamo.

Ringrazio il consigliere Colocci per l'ennesima volta, perché mi dà la possibilità di dire che noi abbiamo cercato di lavorare su tutti i fronti, dalla possibilità di trovare posti dove lavorare, alla possibilità di trovare spazi per lavorare, spazi espositivi. Perché sono importanti gli spazi espositivi? Qui si tratta di capire come vogliamo affrontare questo problema. Se questo problema lo vogliamo affrontare per dare un "bucchetto" per lavorare a dieci nostri concittadini, allora è chiaro che si fa anche in 30 giorni un piano del genere, ma se vogliamo cominciare a pensare a quale ruolo deve avere questa città per dare tutti gli spazi possibili e

immaginabili, a come far diventare Urbino un polo interessante da un punto di vista nazionale e internazionale dobbiamo tenere conto delle cose che sono state dette. E' inutile che mettiamo in piedi un settore se non pensiamo a come questo possa campare nel tempo e a come possa essere anche economicamente sostenibile, non solo da un punto di vista ambientale e sociale.

La formazione continua è un'altra cosa che ci siamo proposti. Ho accennato, prima, anche al progetto che ha coinvolto noi come ente pubblico, ha coinvolto la Cna, ha coinvolto la scuola di informatica. Parlo del progetto Equal, per fare una formazione qualificata insieme anche ad altri Paesi, e siamo già in contatto con Coimbra, in Portogallo, dove c'è la più grande e qualificata scuola di formazione per l'artigianato artistico di tutto il Portogallo.

Abbiamo già parlato con alcuni istituti privati che sono disponibili a dare dei finanziamenti agevolati per un progetto del genere. Le associazioni di categoria tutte hanno spinto perché vada avanti. Voglio pubblicamente ringraziare la stessa Commissione consiliare e tutti i consiglieri che ne fanno parte che hanno spinto perché questo progetto sia aiutato a partire da tutte le parti dell'Amministrazione.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Presidente*. Vorrei fare alcune considerazioni perché mi sembra un atto molto importante quello che viene presentato questa mattina in Consiglio comunale, nel merito e per il significato che ha di un ragionamento più complessivo, proprio di uno strumento di lavoro inquadrato in un ambito più ampio. Non ho capito bene se si è compreso che il fatto positivo è proprio quello di essere coerente con una serie di elaborazioni che la città e l'Amministrazione stanno portando avanti. Tante volte il Consiglio comunale dice che la Giunta, l'Amministrazione o l'assessore vanno avanti a compartimenti stagni, senza avere un'idea più complessiva dello sviluppo della città. Su questo piano sarebbe ancora più grave, perché è evidente che lo sviluppo della città interdipendente, bisogna fare un ragionamento complessivo sulle prospettive.

Ieri parlavamo del piano del traffico, ho sentito alcune cose, ho proposto di fare un Consiglio comunale sul trasporto pubblico, di verifica, guardando anche a quelle che sono le linee di sviluppo del trasporto pubblico. Credo che dobbiamo trovare un momento per ridefinire meglio le questioni dell'assetto dello sviluppo economico della città, altrimenti si rischia davvero una volta di dire alcune cose sull'artigianato, un'altra volta sull'agricoltura, un'altra volta sull'università, sui servizi in modo separato e non utile.

Credo che serva avere un quadro complessivo, come credo che la Giunta abbia, però è bene che ci confrontiamo e che questo sia un patrimonio di tutti. Il Consiglio comunale è lo strumento politico di indirizzo e di controllo delle scelte dello sviluppo della città. Serve, secondo me, questa cosa, altrimenti serve che qualche volta caschiamo dalle nuvole. Sicuramente ci sono stati errori e ritardi anche nella concezione rispetto allo sviluppo della città, ma occorre avere un'idea complessiva di tutti, di questa città. Fino a qualche tempo recente era quella che solo l'università potesse essere il toccasana, lo sviluppo economico senza tanti problemi per chissà quanto tempo. Probabilmente non è così. Negli indirizzi di governo dell'Amministrazione del 1999 è chiara l'indicazione: vogliamo che si diversifichi e si ripensi il tenore dello sviluppo economico della città, perché non può più essere lo sviluppo che guarda soltanto all'università o ai servizi che è il 60-70% dell'economia della città, ma deve guardare anche alle prospettive e deve dare peso ad alcune altre attività, bisogna diversificare il tessuto economico della città, quindi aiutare altri settori e non pensare solo a quello.

Mi pare, dalle considerazioni che ho sentito, che su questa linea siamo d'accordo, però qui non si tratta di pensare di dover cadere dalle nuvole, perché quello che fino ad oggi c'è stato e lo sviluppo che complessivamente la città si è voluta dare, è un'economia forte. E' meno forte laddove ci sono le imprese, le fabbriche, le altre aziende, come in qualche parte del nostro territorio, che poi, nelle fasi di difficoltà chiudono, con problemi di lavoro e ripercussioni su tante questioni. Qui l'università si diversificherà, ma si dovrà qualificare, non ci sarà un

depauperamento, in prospettiva. L'università, i servizi sono una fonte economica estremamente importante e di solidità. Noi però dobbiamo diversificare il tessuto economico, perché la prospettiva non deve e non può essere solo questa, quindi dobbiamo aiutare l'artigianato, l'agricoltura, l'artigianato artistico, il turismo che è la leva principale che poi si collega e si mette insieme con tante altre questioni, perché il turismo è legato alla cultura, è legato all'idea della città, alle attività dell'artigianato artistico. Questo è il quadro.

Se non rifacciamo questo quadro e se non ragioniamo bene su questo aspetti, alcune cose rischiano di non essere comprese. Non c'è lavoro, i giovani vanno via... Io discuto con le imprese che vengono a disperarsi in Comune perché non trovano chi lavora. Ci sono alcune grandi imprese del nostro territorio che stanno chiedendo all'Amministrazione comunale di predisporre aree per costruire appartamenti al fine di far venire gente da fuori regione, da fuori Italia, a cui dare anche le abitazioni. Anche in questi giorni, tre-quattro imprese hanno chiesto questo. Quindi, se non si entra nel merito si rischia di non comprendere quale deve e quale può essere lo sviluppo della città.

Quindi propongo io una riflessione approfondita, una discussione che rifaccia il quadro. Non dobbiamo reinventare niente, perché il Polo aveva i suoi indirizzi legittimi, su alcune cose di questo piano c'è anche un possibile incontro di indirizzi, di visioni, la maggioranza aveva i suoi programmi, bisogna verificare e vedere come, essendoci dati nel frattempo alcuni strumenti in più, si va avanti in questa direzione. Propongo di fare questo entro l'anno.

Ritengo importantissimo lo strumento che oggi l'assessore ha illustrato, lo ringrazio per il lavoro che ha fatto e ringrazio soprattutto il progettista arch. Gianni Volpe che ha fatto un lavoro egregio, secondo me di grande portata, che nello stesso tempo è concreto ma ha un respiro culturale, è presentato in un modo che, quando siamo partiti con questa idea non pensavo e che è stato apprezzato in tutti gli incontri che abbiamo avuto, numerosissimi, dagli artigiani, dalle categorie che hanno fortemente collaborato. Credo che sia una cosa rilevantis-

sima. La Cna e altre associazioni hanno dato atto all'Amministrazione comunale che un approccio del genere, uno studio, un intervento del genere da poche altre parti si è fatto, sull'artigianato artistico ma anche su altri settori.

Questo è nel quadro ed in linea con lo sviluppo più complessivo, perché la critica principale mi pare essere questa. Anche il capogruppo Foschi ha fatto riferimento al PUT come se fosse incongruente. Non è così, se mi si permette. Ci siamo dati lo strumento del piano regolatore che prevede, indica, discute lo sviluppo della città, del centro storico della città, dell'artigianato e anche delle attività commerciali. Nel piano regolatore c'è una cosa fondamentale che negli altri piani regolatori non c'era e che ha creato grandi guai a questa città. Ci sono alcune indicazioni, per esempio l'uso dei pianoterra che vanno in questa direzione, è una forte innovazione e aiuta in questo senso. Il piano regolatore dice tutta una serie di cose, si è messo mano al piano di fattibilità, con l'incarico all'arch. Casolari, che è stato presentato alla Giunta, sarà presentato a settembre, sarà adottato, preso come indicazione dal Consiglio comunale, è un fatto importante, è fondamentale ed è in linea con il passaggio successivo, il piano dell'artigianato artistico che è una specifica del piano di fattibilità, come dovrà essere una specifica il piano del commercio, perché sulle questioni del commercio, dopo il piano regolatore avremo la necessità di reintervenire e fare il quadro preciso della situazione e delle possibilità di sviluppo.

Lo studio di Volpe è perfettamente in linea, è nel quadro del lavoro che abbiamo portato avanti con il piano di fattibilità. Precedentemente al lavoro che è stato affidato all'arch. Volpe, il Consiglio comunale ha approvato il piano per l'artigianato artistico sulla base della legge 30 della Regione, e anche qui siamo uno dei pochi Comuni in tutta la regione ad avere approvato il piano dell'artigianato artistico. Questo studio che è stato presentato ha una certa concretezza, perché si può collegare al piano dell'artigianato artistico e può vedere come si possono richiedere finanziamenti e come possono essere messi in moto meccanismi anche da parte dei privati e delle Amministrazioni pubbliche, perché nella legge 30 della

SEDUTA N. 35 DEL 14 LUGLIO 2001

Regione sono previste specifiche indicazioni per poter avere maggiore concretezza.

Vedete, allora, che è stato fatto un lavoro in linea, che ha una coerenza. E' chiaro che c'è una necessità di applicazione concreta e Demeli ha risposto in parte, su questo.

Pandolfi diceva "non è una cosa semplice". Certo che non è una cosa semplice, è una cosa complessa, perché come si fanno i bandi? Come si attribuiscono le botteghe? Dovranno essere cose studiate, nessuno ha la bacchetta magica. Chi pensa che le cose siano semplici proponga, e comunque anche se pensa che le cose non sono semplici proponga, perché è una cosa complessa.

L'obiettivo di dire "non deve essere un progetto virtuale, deve essere un progetto reale, bisogna andare al concreto" credo che ci debba essere e bisogna che ci muoviamo in questa direzione. Le possibilità ci sono, perché adesso studieremo come dare attuazione alle indicazioni, all'indirizzo che è stato dato con lo studio che secondo me è importantissimo, studieremo nel concreto come è possibile dare attuazione nei tempi più rapidi a questo strumento, dopodiché lì ci sono anche agevolazioni per i giovani e si dovrà cercare di andare incontro anche a quello che diceva la signora Ciampi. Però, intanto diamo uno strumento ai giovani, sia a quelli che già un'attività ce l'hanno per ampliare e tutto il resto, sia a quelli che hanno bisogno di un laboratorio. Vedremo quali iniziative sarà possibile insediare nel centro storico e nella restante parte della città.

Colocci giustamente diceva che Volpe ha dovuto correre, però prevede un marchio comune per dare valore, identità a una qualità come quella di un artigianato artistico di un territorio come il nostro, prevede una promozione, una linea di marketing, prevede un marchio bottega per bottega, e sono già stati elaborati. Quindi c'è una concretezza forte. Bisogna dare le gambe a questo lavoro, ma già questo è uno strumento per chi intende mettersi in una certa logica, in una certa ottica. L'individuazione delle possibilità e dei locali è un altro strumento. I locali a prezzi calmierati e a sconto affitto è una proposta che mi trova d'accordo, quello può essere un primo strumento, come suggeriva Bartolucci.

In questi anni abbiamo portato avanti iniziative che hanno cercato anche di stimolare, di aiutare, come la scuola lavoro con centinaia e centinaia di giovani da 10-15 anni, che ha inventato il Comune di Urbino.

Questo è il quadro. E siccome c'è il presidente della Cna in Consiglio comunale, credo che questa iniziativa, aiutata molto da alcune associazioni, in primo luogo dalla Cna e stimolata — perché dei ritardi li avevamo — assieme all'iniziativa dell'area artigianale di Canavaccio, assieme agli interventi per l'artigianato di servizio, assieme al fatto che vogliamo mandare avanti le aree di Ca' Guerra e di Pantiere, assieme ai provvedimenti che abbiamo approvato ieri su Gadana e su Trasanni, assieme ad altre iniziative che vanno avanti a Trasanni, tutto questo costituisce un ragionamento che credo sia molto utile per rafforzare e mandare avanti una prospettiva rispetto all'artigianato, in questo caso l'artigianato artistico, che credo sarà molto utile allo sviluppo della città.

PRESIDENTE . Si può ritenere conclusa la discussione di questo punto dell'ordine del giorno, perché non c'è alcuna delibera da votare, era solo una presentazione. Ringraziamo, come Consiglio comunale tutto, l'arch. Volpe sia per il lavoro svolto che per il fatto di essere stato con noi, oggi, ed avere ascoltato anche le nostre considerazioni.

(Escono i consiglieri Foschi, Balducci e Colocci: presenti n. 14)

Adozione variante parziale al P.P.A. TAV. 201 III B6 — TVS — zona C2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 2 dell'ordine del giorno suppletivo: Adozione variante parziale al P.P.A. TAV. 201 III B6 — TVS — zona C2.

Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Pregherei i consiglieri e quanti sono in sala di un po' di attenzione. Capisco che dopo questa discussione sul piano

SEDUTA N. 35 DEL 14 LUGLIO 2001

dell'artigianato artistico, così appassionante, sia più difficile seguire queste delibere che hanno una valenza più tecnica, ma chiederei comunque un po' di attenzione e di silenzio, in modo da poter procedere speditamente con i lavori.

La proposta di delibera riguarda l'approvazione dell'accordo di concertazione con adozione di variante al piano pluriennale di attuazione, relativo alla zona C2 TVS. Che cosa viene in realtà proposto? Viene proposto di approvare lo schema di accordo di concertazione che avete trovato allegato alla delibera stessa nella quale viene aumentato il dimensionamento previsto dal Ppa approvato dal Consiglio comunale per 650 metri di superficie residenziale. L'intervento in questione è un intervento per il quale il piano pluriennale di attuazione prevede la realizzazione del 50% delle superfici utili lorde consentite dallo strumento urbanistico, cioè 3.000 metri quadri. La richiesta venuta da parte degli operatori dell'area è quella di poter incrementare già in questa prima fase di attuazione di questo primo Ppa la superficie riguardante l'edilizia residenziale privata. Da una verifica che l'ufficio ha fatto si è potuto constatare che ciò è possibile per 650 metri quadrati. Questo perché in tal modo è comunque mantenuto il rapporto tra edilizia residenziale pubblica ed edilizia residenziale privata, il quale non deve scendere al di sotto del 40%, per legge. Con questo incremento di 650 metri rimaniamo ancora nell'ambito di questo 40%, quindi si può accogliere questa richiesta da parte degli operatori.

Nello schema di accordo di concertazione trovate anche riportato questo incremento di 650 metri. La superficie residenziale passa quindi a 3.650 metri quadri, mentre rimane invariata la superficie produttiva prevista nell'intervento e che è pari a 2.750 metri quadri di Sul.

Credo che questa proposta di delibera sia comunque una cosa significativa e importante, perché dà anche il senso dell'attività che si sta realizzando per dare attuazione alle previsioni dello strumento urbanistico. Qui si va a realizzare un intervento che in parte è residenziale e in parte un intervento che consente la realizzazione di superfici per attività produttiva, quindi siamo abbastanza vicini alla città, credo che sia

un fatto estremamente significativo ed importante, mi auguro che il Consiglio approvi questa proposta.

E' presente in sala anche il dirigente dell'ufficio urbanistica ing. Giovannini, quindi se i consiglieri hanno domande specifiche da porre, possiamo avvalerci anche della sua presenza.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciampi.

LUCIA CIAMPI. Ieri abbiamo votato a favore e così farò anche oggi, perché finalmente vi siete un po' tolti dal gesso, cioè non siete più così rigidi ma lasciate un po' di libertà. Lo stesso vale anche per le altre due proposte di delibera: quella di Castel Boccione e l'altra. Penso che, sempre rimanendo il principio di salvaguardare la città, non si deve andare avanti per principio, perché laddove si ragiona per principio non c'è la logica. Quindi condivido le vostre scelte e spero che continuiate a comportarvi in questo modo, valutando la necessità della gente, perché questo è il compito dell'Amministrazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 2 dell'ordine del giorno suppletivo.

Il Consiglio approva all'unanimità

Pongo in votazione l'immediata eseguibilità.

Il Consiglio approva all'unanimità

Adozione piano attuativo zona D3 TAV. 201 B6 — TVS

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 3 dell'ordine del giorno suppletivo: Adozione piano attuativo zona D3 TAV. 201 B6 — TVS.

Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Rimaniamo grosso

modo nell'ambito della stessa zona, siamo un pochino più a valle verso Trasanni rispetto all'area di cui abbiamo discusso nella delibera precedente. In questo caso la proposta che viene avanzata è quella della adozione del piano particolareggiato relativo ad un'area per attività commerciale, all'ingrosso e al dettaglio e attività direzionali. La zona è la D3 di Trasanni.

In quest'area sono previsti 2.250 metri quadri di superficie utile lorda da realizzare, di cui 850 per attività direzionali. Ovviamente, come ormai i consiglieri sanno, l'adozione di piani attuativi richiede la presentazione di tutta una serie di elaborati che sono indicati nell'elaborato e di una serie di pareri di vari enti. Questi pareri sono stati tutti ottenuti e per quanto riguarda il merito del progetto, dell'intervento eventualmente lascerei la parola all'ing. Giovannini per entrare nel progetto. Abbiamo anche delle fotografie del plastico che è stato realizzato a supporto del progetto presentato, quindi possiamo illustrare, anche se in maniera rapida, questo intervento. Credo che anche qui si tratti di un fatto importante e significativo, perché cerchiamo di dare delle risposte ad esigenze, in questo caso relative ad attività commerciali e direzionali, che sono esigenze sentite. Credo che poter adottare questo piano sia un fatto importante e significativo, perché anche questo crea sviluppo e quindi andiamo ad attuare le previsioni dello strumento urbanistico.

PRESIDENTE. Ha la parola l'ing. Giovannini.

Ing. CARLO GIOVANNINI, *Dirigente ufficio urbanistica*. Il piano attuativo riguarda una zona a destinazione commerciale situata poco prima di Trasanni per chi scende verso Pesaro sulla sinistra. Attualmente quest'area è occupata in parte da un capannone artigianale, un deposito di mezzi in disuso. Il progetto prevede la costruzione di un centro commerciale e direzionale, praticamente su tre piani, di cui due seminterrati ed uno fuori terra destinato ad uffici. Per chi percorre la statale, si vedranno questi tre piani fuori terra. Ci sono delle foto che possono essere fatte girare. E' previsto un centro commerciale con tutti i relativi parcheg-

gi, in regola con gli standard fissati da una recente legge regionale. Sostanzialmente i parcheggi pubblici saranno per circa 150 posti auto. Sono previsti anche 850 metri quadrati di superfici direzionali, è esclusa la possibilità di fare residenza.

Questo progetto è stato realizzato grazie ad un accordo di concertazione, cioè è un piano attuativo di iniziativa pubblica che è stato interamente finanziato dai proprietari del terreno, quindi l'Amministrazione non ha avuto spese di progettazione. Non abbiamo materiale da proiettare proprio perché siamo riusciti a concludere l'iter istruttorio martedì scorso in Commissione edilizia la quale ha fatto una serie di prescrizioni sugli elaborati che nel giro di due giorni sono stati integralmente adeguati alle prescrizioni stesse.

E' un piano attuativo che viene adottato in variante al Prg. Vuol dire che al fine di avere certezza sui risultati, siccome c'era un equivoco che poteva nascere dall'interpretazione delle norme, si è preferito dare atto che questo piano attuativo è in variante al Prg. In questo modo siamo certi che l'approvazione di una variante coprirà anche gli aspetti che sono più equivoci nelle norme.

Quali sono questi aspetti? Sono legati al fatto che il piano regolatore perimetra un lotto di intervento, ma dice che le aree pubbliche di standard possono essere ricavate anche al di fuori del lotto. Questo pone dei problemi di interpretazione su quale deve essere esattamente il perimetro da studiare, su quali devono essere le aree da rendere disponibili.

Per tagliare la testa al toro abbiamo fatto un perimetro che include tutte le aree, anche quelle esterne al lotto di intervento e in questo modo abbiamo modificato, in parte, le tavole di piano regolatore.

Per quello che riguarda il progetto stanno circolando le foto del plastico. E' un progetto architettonico gradevole, un edificio abbastanza mosso, con una linea sinuosa che la Commissione edilizia ha prescritto rimanga tale. I parcheggi saranno ricavati su una piazza sopraelevata e in gran parte in interrato.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

SEDUTA N. 35 DEL 14 LUGLIO 2001

LINO MECHELLI. Voto favorevole. Prendo atto con piacere di questa accelerata dell'attività dell'urbanistica che abbiamo più volte definito il volano dell'economia. Questo sia di auspicio e di traino per tutte le attività e l'azione dell'Amministrazione comunale. Grazie anche all'ing. Giovannini che ha dato questi ulteriori elementi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 3 dell'ordine del giorno suppletivo.

Il Consiglio approva all'unanimità

Pongo in votazione l'immediata eseguibilità.

Il Consiglio approva all'unanimità

Approvazione definitiva piano attuativo di iniziativa privata relativo al nucleo di Ca' Lorenzi in località Castel Boccione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 5 dell'ordine del giorno suppletivo: Approvazione definitiva piano attuativo di iniziativa privata relativo al nucleo di Ca' Lorenzi in località Castel Boccione.

Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Si tratta dell'approvazione definitiva di un piano attuativo che il Consiglio comunale ha già a suo tempo votato ed è quindi andato in adozione. Il piano attuativo ha seguito l'iter previsto dalla legge, cioè quello della pubblicazione e dei tempi per le eventuali osservazioni. Non sono pervenute osservazioni durante il periodo di pubblicazione, il piano attuativo torna in Consiglio per l'approvazione definitiva.

Allegato al piano attuativo c'è lo schema di convenzione. La delibera propone di approvare lo schema di convenzione indicato come allegato A e di non accogliere lo schema di convenzione che era stato proposto dai proprietari dell'area, in quanto questo schema di convenzione lasciava possibilità e discrezionalità

eccessive che avrebbero potuto anche generare, in seguito, dei contenziosi con l'Amministrazione. Quindi riteniamo che lo schema di convenzione più adeguato e corretto sia quello indicato con l'allegato A.

Non ci sono cose sostanziali come differenza tra i due schemi di convenzione, ma quello proposto dal proprietario dell'area lascia qualche margine di incertezza in più per gli sviluppi successivi del piano stesso, quindi riteniamo di non poterlo accogliere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 5 dell'ordine del giorno suppletivo e relativo schema di convenzione.

Il Consiglio approva all'unanimità

Comunicazioni, interrogazioni, interpellanze e mozioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 13: Comunicazioni, interrogazioni, interpellanze e mozioni.

La prima interrogazione è stata presentata dal consigliere Ciampi relativa alla statalizzazione della scuola materna comunale Villa del popolo. Do lettura dell'interrogazione: *“Il piano di dimensionamento delle scuole urbinati, deliberato dalla Regione Marche nel mese di febbraio 2000, ha creato molto malumore fra insegnanti e genitori perché basato esclusivamente sui numeri trascurando i principi educativo-didattici. Sono stati costituiti due istituti comprensivi, “G. Pascoli” e “Volponi” pesantemente squilibrati. Non è stata infatti garantita a tali scuole la naturale continuità privando la prima della scuola media e l'istituto comprensivo “Volponi” della scuola materna, base fondamentale di ogni istituto comprensivo. Il Comune, in ottemperanza al D. Lgs. 112 del 31.3.1998, ha ovviato alla carenza dell'istituto comprensivo “Pascoli” attivando dall'anno scolastico 2001/2002 classi di scuola media. La soluzione per l'istituto comprensivo “Volponi” potrebbe essere la statalizzazione della scuola materna comunale*

“Villa del Popolo”. Nel passato la scelta delle Amministrazioni locali di istituire scuole materne era giustificata dalla necessità di assicurare la presenza delle stesse in zone disagiate nelle quali lo Stato non poteva intervenire direttamente. Attualmente l’Amministrazione sostiene costi di notevole rilievo per il mantenimento di plessi in città, quando dovrebbe essere l’istituzione statale a provvedere. Per l’Amministrazione sarebbe un risparmio di una cifra elevata che potrebbe essere impiegata per altri servizi. Alcuni Comuni anche importanti, come Bologna, hanno stipulato una convenzione con lo Stato al quale è stato trasferito il personale unitamente agli altri servizi. Per giungere ad una decisione soddisfacente per tutti potrebbe essere utile, a mio parere, avviare una serie di consultazioni tra le diverse componenti della scuola (Amministrazione, dirigenti, insegnanti, genitori, sindacati)”.

Ha la parola il consigliere Ciampi per illustrare l’interrogazione.

LUCIA CIAMPI. Intervengo brevemente, perché preferisco intervenire più dettagliatamente sulla mozione presentata da tutti i consiglieri sulla disattivazione della prima classe elementare a Piansevero.

Qui si tratta soltanto di una proposta scaturita da alcune constatazioni. C’è l’istituto comprensivo “Volponi” che è mancante di scuole materne. La suddivisione degli istituti comprensivi l’ha voluta la Regione. Si prevedeva una suddivisione netta fra scuole materne, scuole elementari e scuola media. In realtà la scuola media “Volponi” non ha avuto lungimiranza in questo senso, perché si è ostinata a richiamarsi ad un articolo dicendo “la scuola media non la vogliamo dividere”. Di fatto si è tagliata le gambe, perché non s’è resa conto che in quel modo sarebbe rimasta unita, ma senza scuole materne. Con l’andare degli anni sarebbe andata ad esaurirsi. Propongo, come soluzione, la statalizzazione della scuola di Villa del Popolo per due motivazioni, una di natura didattica perché qualsiasi istituto comprensivo deve avere scuola materna, scuola elementare e scuola media, ed un’altra di natura economica perché il Comune risparmierebbe dei soldi che potrebbe impiegare in altre funzioni.

Naturalmente qui non si vuol punire nessuno, ci deve essere la soddisfazione di tutti, perché se non c’è soddisfazione nel proprio lavoro, non si lavora bene. Però una cosa, secondo me, sono i diritti di tutti da salvaguardare, altra cosa sono i privilegi. E’ chiaro che statalizzare una scuola comunque comporta nei lavoratori un cambiamento che non è uno stato di fatto, però se non c’è differenza economica, se non c’è mancanza di lavoro, non c’è perdita di posto di lavoro, né credo che la qualità della scuola potrà scadere, perché gli insegnanti sono gli stessi... Mi pare però che non mi stia ad ascoltare nessuno, parlo a me stessa. Comunque, propongo la statalizzazione, dopo ampia discussione, concertazione — non “inciucio”, naturalmente — della scuola di Villa del Popolo. In alternativa c’è anche quella “Valerio”, in quanto non si può pensare di passare la scuola materna di via Oddi all’istituto comprensivo Volponi solo per ragioni logistiche, perché ormai si è ben radicalizzato questo percorso in linea verticale con l’istituto comprensivo Pascoli, quindi si risolve l’istituto comprensivo Volponi e si penalizza quello Pascoli. Se risolviamo da una parte e poi danneggiamo dall’altra, non la vedo come soluzione.

PRESIDENTE. Ha la parola, per la risposta, l’assessore Spacca.

LUCIA SPACCA. A proposito della statalizzazione della scuola materna Volponi, il consigliere Ciampi ha esposto molto bene la situazione dei due istituti comprensivi Volponi e Pascoli, nel senso che le due scuole per volontà della Regione sono diventate istituto comprensivo. Ciò vuol dire che l’istituto deve partire dalla scuola materna e deve avere la scuola elementare e la scuola media. Al momento del dimensionamento l’istituto Pascoli mancava di scuola media e l’Amministrazione comunale ha provveduto subito a risolvere il problema istituendo una classe di scuola media che funzionerà dal prossimo mese di settembre. Non è stato così per l’istituto Volponi il quale ha la scuola media ma manca di scuola materna. Quindi si cerca di provvedere a dare anche all’istituto Volponi una scuola materna ed è giustissimo quello che diceva il consigliere

Ciampi: perché ci sia istituto comprensivo, perché ci sia equilibrio fra i due istituti della città dobbiamo adoperarci, e lo stiamo facendo: ci stiamo adoperando per fare in modo che la scuola materna Villa del Popolo venga statalizzata e l'istituto possa essere equilibrato rispetto anche all'altro. Solo che le cose non sono tanto semplici come potrebbero sembrare, nel senso che statalizzare una scuola lasciando il personale a carico dell'Amministrazione comunale è facile, ma quando si tratta di statalizzarla facendo passare il personale a carico dello Stato non è poi così semplice.

La prima operazione, quella di statalizzare la scuola ma lasciare il personale a carico del Comune l'abbiamo già fatta per Trasanni e Canavaccio in tempi passati, ma allora fu facile perché il personale era stato impiegato in altre scuole, sempre comunali, in quanto all'epoca c'era la possibilità di farlo, alcune insegnanti erano andate in pensione, una era deceduta, per cui si erano liberati dei posti e quelle insegnanti sono passate alle altre scuole comunali e la statalizzazione è stata semplice. Questa volta non è così e le cose sono molto più complesse. Noi ci stiamo arrivando, ci siamo interessati, lo stiamo facendo e porteremo avanti questo discorso, che però non è certo a breve termine ed è impensabile per settembre. Quindi, continuiamo a lavorare in questo senso, siamo anche in contatto con il Comune di Rimini che ha lo stesso problema: anche loro debbono statalizzare una scuola materna, però senza mantenere il personale, dando cioè il personale in carico allo Stato. Ci teniamo in contatto in modo di procedere di pari passo, scambiarci le informazioni e seguire un iter che vedremo quale potrà essere. Comunque, i tempi non sono brevissimi. Appena sarà possibile lo faremo, ma non vi so dire quando.

Quello che mi sembra fattibile a breve termine è un'altra strada da percorrere: il comprensivo Volponi non ha una vigilanza giuridica su nessuna scuola materna della città. Ce l'ha per le scuole di periferia, ma non per le scuole della città, e noi abbiamo due scuole comunali in città. Quindi, pensavo di dare una vigilanza giuridica alla Volponi su una delle due scuole, quella di Villa del Popolo, in modo che appena sarà possibile la Volponi possa in qualche modo

già mettere piede su questa scuola materna che potrebbe essere una fonte da cui attingere eventuali iscrizioni alla scuola elementare di Piansevero, dove il problema delle iscrizioni effettivamente esiste. (*Interruzione*). Evidentemente mi sono spiegata male: quando avremo trovato una strada da seguire, chiameremo il Consiglio comunale, il personale della scuola materna, i genitori, le associazioni sindacali. Il dibattito ci sarà e sarà anche ampio e consistente.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco per le comunicazioni.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. La prima comunicazione è relativa alla delibera adottata dalla Giunta di prelevamento dal fondo di riserva. Come avete visto preleviamo 23 milioni dal fondo di riserva per far fronte alla spesa della convenzione con la signora che pensa alle pulizie di questi locali del Collegio Raffaello e all'apertura dei bagni fino alla fine dell'anno. Alla fine dell'anno studieremo meglio questo meccanismo.

La seconda comunicazione è una cosa un po' più complessa. I consiglieri la conoscono, in quanto è stata discussa nella Commissione assistenza. Sapete che la nuova legge regionale sull'assistenza, per quanto riguarda le azioni legate alle attività di assistenza sociale prevede una diversa organizzazione, cioè l'aggregazione di più enti, in principal modo i Comuni, in associazioni, con un ambito territoriale definito. Lo scopo è quello di unificare, di coordinare le azioni di assistenza in un territorio. Oggi l'assistenza sociale è portata avanti dai Comuni per le competenze che hanno, Comune per Comune, in modo separato e dalle Comunità montane, perché alcune altre competenze sono delle Comunità montane. In terzo luogo da parte delle Province, perché anche le Province in campo assistenziale hanno ulteriormente alcune competenze. La legge regionale, credo opportunamente stabilisce ambiti che debbono essere definiti a livello territoriale, nei quali gli enti, i Comuni in primo luogo si debbono mettere assieme per coordinare le azioni di assistenza. In questi ambiti è prevista la Conferenza dei sindaci. Un secondo strumento è che dei

Comuni che ne fanno parte uno sia indicato come capofila.... (*fine nastro*)

...gli indirizzi dell'attività di assistenza dell'ambito è previsto un coordinatore che invece è la figura che imposta e segue le questioni dell'assistenza dell'ambito a livello gestionale. Quindi, Conferenza dei sindaci, Comune capofila, il presidente della Conferenza dei sindaci coordinatore. C'è stato un dibattito a livello regionale e provinciale rispetto alla delimitazione degli ambiti dell'assistenza, per farla breve nella nostra Asl si è discusso prima di fare tre ambiti di assistenza, coincidenti con le tre Comunità montane: Cagli, Sassocorvaro e uno per tutta la Comunità montana di Urbina, 40.000 abitanti, 9 comuni. L'ambito relativo al nostro territorio doveva coincidere con la Comunità montana. Nella Asl del nostro territorio, 29 comuni, ci sono quattro distretti sanitari. Gli ambiti di assistenza per Cagli e Sassocorvaro sarebbero coincisi con i due distretti sanitari, per quanto riguarda la nostra Comunità montana i distretti sanitari sono due, quindi ci sarebbe stato un solo ambito di assistenza, con due distretti sanitari. Questo è il quadro della questione.

Come sindaco della città di Urbino in un primo momento mi sono dichiarato disponibile — naturalmente ci sarebbero dovute essere le necessarie discussioni — a che l'ambito fosse unico a livello di Comunità montana, quindi coincidesse con la Comunità montana. In quel caso sarebbe stato ente capofila la Comunità montana, si sarebbe dovuto individuare un presidente di ambito e un coordinatore. Come Sindaco ho detto la mia opinione: secondo me era possibile essere disponibili a questo ragionamento, perché credo semplificasse molto la situazione, in quanto la Comunità montana già si occupa delle questioni dell'assistenza, si sarebbe semplificato molto, senza tante sovrapposizioni.

A questa mia disponibilità i Comuni della restante parte della Comunità montana hanno detto no, "noi siamo per mantenere due ambiti che coincidano con i due distretti sanitari", prevalentemente per la preoccupazione che se si faceva un ambito di assistenza unico poi si andava verso l'unificazione anche dei distretti sanitari. Questo vuol dire due presidenti. Que-

sta è stata la posizione degli altri Comuni della Comunità montana. Adesso viene fuori una terza possibile soluzione: che gli abiti siano due, che coincidano con i due distretti, che i presidenti siano due, delegando la funzione di coordinamento alla Comunità montana, pensando ad un unico coordinatore dal punto di vista gestionale. Questa è una ulteriore ipotesi venuta avanti in alcune discussioni a livello di Comunità montana ultimamente.

Noi abbiamo tenuto la relazione dell'ambito territoriale — perché entro il 10 si doveva tenere — come Comuni di Urbino, Petriano e Montecalvo. Ho quindi dovuto tenere la riunione dell'ambito territoriale, abbiamo indicato come ente capofila il Comune di Urbino, è stato nominato il sindaco di Urbino presidente della Conferenza dei sindaci e vi è stato distribuito il verbale della riunione. Per quanto riguarda le funzioni di ente capofila e coordinatore dell'ambito e soprattutto nel merito di questo dibattito che vede due ambiti, capofila la Comunità montana e un coordinatore unico, sentite anche le opinioni che sono circolate — ho parlato soprattutto con l'assessore all'assistenza della Comunità montana che è Lino Mechelli — credo che si possa ritenere di agire in un determinato modo. Noi abbiamo fatto la proposta di ambito unico, e avrebbe avuto senso se fosse stata lineare, cioè ambito unico, unico presidente di ambito, unico coordinatore senza tante storie. Visto che le questioni sono più complesse, riterrei che si potrebbe andare avanti, anche perché la stessa legge dice che c'è una sperimentazione anno per anno, con due ambiti di assistenza, due presidenti, due enti capofila, nel nostro caso il Comune di Urbino, due coordinatori, perché prima il coordinatore era a totale carico degli ambiti, mentre adesso il costo è metà della Regione, metà dei Comuni a cui fa riferimento l'ambito. Quindi, mantenere due ambiti, due presidenti di ambito, due enti capofila, due coordinatori e la Comunità montana, siccome ha altre funzioni per l'assistenza, assume la funzione politica di coordinare i due ambiti, anche sul piano dell'assistenza, senza un compito specifico di capofila, ma è evidente che, essendo ente territoriale può sicuramente avere comunque questa funzione di coordinamento, perché le funzioni comunque vanno

coordinate anche in territorio più complessivo. Per esempio, anche in questi giorni si è fatto un accordo a livello di Comunità montana per gestire la 285 a quel livello. Necessariamente alcune funzioni assistenziali fanno riferimento a quel quadro territoriale.

La mia proposta è quella che ho detto, anche perché è una sperimentazione di un anno, dopo un anno si vedrà se ci sono le condizioni per mettere insieme i due ambiti e fare un coordinatore unico, un capofila unico ecc. Credo che questa fase possa davvero servire come sperimentazione.

Siccome la proposta la faccio io, non credo che debba esserci questa impostazione per una visione campanilistica, sarebbe sbagliato, sarei profondamente contrario. Siccome si è discusso in questi mesi del canile, dello sportello unico, del difensore civico credo che sia sbagliato un atteggiamento che racchiuda Urbino fra le sue mura e non faccia un discorso territoriale più complessivo. Noi abbiamo fatto una proposta ancora più ampia, non è stata accolta, si può sperimentare in questo modo per arrivare a una fase di migliore coordinamento. La fase può essere anche quella del ruolo della Comunità montana. Però credo che non debba esserci in questo nessun ragionamento di chiusura rispetto agli altri Comuni, perché sarebbe profondamente sbagliato e io sarei profondamente contrario. Non si può avere una visione campanilistica come delle volte è parso aleggiare in qua e in là. Rispetto al territorio e rispetto agli altri Comuni della Comunità montana assumeremmo una posizione debolissima che invece in questa fase, in questi anni abbiamo recuperato e non dobbiamo tornare a commettere quell'errore. La proposta io l'ho fatta, ma ha questo valore: non essere chiusi a un ragionamento e a un coordinamento più ampio a livello territoriale.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciampi.

LUCIA CIAMPI. Il Sindaco prima ha detto che non si posso gettare sul tappeto i problemi superficialmente e poi metterli da parte, e questo è un problema che io considero importante e personalmente mi sono espressa in un certo

modo, quindi penso che il Consiglio abbia il diritto di fare una discussione, visto anche che in Commissione all'unanimità abbiamo chiesto che il Sindaco illustrasse questo argomento.

Innanzitutto vorrei dirle, Sindaco, che non è la mia una visione campanilistica, assolutamente, perché gestire il piano socio-assistenziale è così fondamentale che badare a ciò che succede in casa propria non significa essere campanilisti. Se la Comunità montana era una, vengono decisi due abiti per salvaguardare i distretti — mi risulta che i due ambiti furono decisi all'unanimità, contrariamente alla sua richiesta. A me risulta che lei si dichiarò molto disponibile e io non approvo, perché l'eccessiva disponibilità non sempre è costruttiva — c'è da decidere un piano socio-assistenziale, comunque Urbino farebbe parte di un territorio che comprende Montecalvo e Petriano, chiedo che rimangano i due ambiti, che la sede sia Urbino, che capofila sia il Sindaco di Urbino, che il coordinatore venga nominato dall'ambito di cui fa parte Urbino e che la gestione economica sia fatta da questo ambito, perché in nome del territorio non significa rinunciare alle proprie necessità. Urbino a questo territorio paga già una grandissima penale. Ad esempio, vorrei sapere come vengono assegnate le cifre, qualcuno mi deve spiegare perché la Comunità montana assegna alla piscina di Urbania 50 milioni e niente a quella di Urbino. Per esempio — mi avete detto ugualmente che ero settaria, che non avevo una visione ampia, che ero provinciale — in nome del territorio il Comune di Urbino ha acceso un mutuo che gli costa 60 milioni all'anno per la scuola di Ca' Lanciarino, che sta sotto la discarica che sta franando, già abbastanza ampia, gli alunni si riducono e di questo allargamento non ha bisogno, e abbiamo la necessità delle scuole di Urbino. Via Oddi ha bisogno di lavori, via Pascoli ha bisogno di lavori, Valerio ha bisogno di lavori, l'asilo Neruda ha bisogno di lavori, non parliamo della necessità della scuola materna di Pieve di Cagna. E non si era fatto niente; adesso cominciano gli interventi. Però si accende un mutuo di 700 milioni per la scuola del territorio. E' questo che io intendo. Non voglio essere settaria, ma Urbino non può servire al territorio solamente come immagine e poi l'aspetto eco-

nomico se lo giostrano da soli. Urbino deve riprendere il suo ruolo, che non è di predominio, assolutamente, non è un ruolo invadente, invasivo, ma un ruolo che gli spetta, ha delle necessità, ci sono i due ambiti, il Sindaco di Urbino nomini il coordinatore, la sede sia Urbino, sia il presidente del comitato, come a sua volta hanno deciso all'unanimità tutti gli altri sindaci. Parlo naturalmente della Valle del Metauro. Quando c'è da salvaguardare i propri interessi si dice "facciamo i due ambiti", quando invece bisogna salvaguardare i propri interessi, allora siamo tutti insieme. Io vedo dell'incoerenza in questo, anche perché non è che Urbino è chiusa in se stessa, perché allora Montecalvo e Petriano non contano niente? Quindi insisto e tutte le mie azioni saranno in questo senso, affinché rimangano i due ambiti per il piano socio-assistenziale, come hanno deciso i Sindaci della Comunità montana all'unanimità.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Devo chiarire anche una posizione personale, perché mi devo sdoppiare fra la responsabilità di assessore alla Comunità montana, referente dell'assessorato ai servizi sociali e quella di consigliere comunale di Urbino.

Stiamo parlando di una legge innovativa a livello regionale e nazionale. Addirittura quella regionale ha anticipato quella nazionale, quindi è sicuramente innovativa e va in una direzione moderna di concepire l'assistenza, il sostegno alle persone più deboli, non prevedendo più interventi a livello di singolo Comune ma bensì a livello sovracomunale e prevedendo degli ambiti territoriali che devono coincidere per legge al territorio, alla giurisdizione di un distretto sanitario o plurimi di distretto, quindi uno o più distretti. Questo proprio per dare risparmi nella gestione, mettere in rete i servizi. Ci sono delle motivazioni.

La stessa legge indica anche il numero ottimale degli abitanti per poter gestire i servizi in un certo modo, molto al di sopra di quella che è la consistenza dei nostri singoli ambiti, cioè li colloca addirittura a 60-80 mila abitanti e la

nostra Comunità montana ha solamente 40.000 abitanti. Quindi è proprio una rivoluzione del sistema.

E' chiaro che è necessario fare alcune riflessioni, quindi espongo la posizione di assessore alla Comunità montana, dando anche qualche ulteriore elemento. La Comunità montana quale luogo — così è indicato dallo statuto dei vari Comuni — di gestione di servizi in modo associato. Quindi la Comunità montana di Urbina si è candidata — così come ha fatto per altri servizi come il canile, il difensore civico, lo sportello unico, garantendo un servizio adeguato e ottenendo una economia di gestione — alla gestione del servizio di assistenza per tutto il territorio.

Condivido l'impostazione e i comportamenti del Sindaco tenuti in occasione della Conferenza dei Sindaci dei nove Comuni. E' chiaro che qualche volta non a troppa ragione vedono Urbino, che ha un terzo della popolazione complessiva, come Comune che voglia portare via agli altri qualcosa, c'è questo atteggiamento, ma nella chiarezza il Sindaco di Urbino ha detto "mettiamo insieme le risorse finanziarie, le risorse umane, le esperienze, i servizi dell'intero territorio, perché con 40.000 abitanti c'è un numero ottimale per poter impostare un adeguato servizio.

Il Sindaco non si è reso particolarmente disponibile da apparire che volesse svendere il ruolo e le esigenze di Urbino. Non ne ha il bisogno, ma lo voglio affermare categoricamente, perché le cose non sono andate così. Ha dato la disponibilità a un ragionamento territoriale. E' piaciuto, però alla fine ragioni che io rispetto fino in fondo, altre ragioni hanno consigliato di costituire nell'ambito dell'azienda sanitaria quattro ambiti territoriali, di cui due separati, nel territorio della Comunità montana dell'Alto e Medio Metauro. I due ambiti prevedono Urbino-Petriano-Montecalvo e Fermignano con i comuni collocati nella Vallata del Metauro.

A questo punto passo al ruolo di consigliere comunale eletto a Urbino. Non è stato accolto fino in fondo il valore dell'unità del territorio, perché altre ragioni hanno consigliato ai sindaci della Valle del Metauro di costituire un ambito a se stante, per il concetto di

SEDUTA N. 35 DEL 14 LUGLIO 2001

rafforzare il distretto sanitario, per la minaccia di un eventuale accorpamento di Urbino, quindi per il timore di perdere questi servizi sul territorio. Le ragioni le rispetto, sono andati in modo diverso rispetto a una impostazione territoriale che anche il Sindaco di Urbino aveva tenuto. Oggi questo mi porta a fare delle riflessioni. La Comunità montana è sempre candidata a gestire il servizio in modo associato, però non è più né carne né pesce per come si sono messe le cose, perché se era un unico territorio, un unico ambito, un unico coordinatore ci sarebbe stata una visione complessiva; oggi andiamo a nominare un coordinatore che deve realizzare due piani, uno per l'ambito di Urbino e uno per l'ambito di Urbania. Scaturiscono delle frizioni, delle incomprensioni, dei ritardi, delle difficoltà.

E allora, credo che sia chiaro dire — e non mi trovo in contraddizione con il ruolo di assessore alla Comunità montana — che c'è stata questa scelta che io giustifico per le ragioni che si sono dette, quindi andiamo avanti attivando i due ambiti in modo separato. Non escludo, come ha già detto il Sindaco, dei momenti di coordinamento e anche un ruolo di coordinamento della Comunità montana e gestione di alcuni servizi. Il Sindaco ha citato la 285, la legge di promozione e tutela dell'infanzia e adolescenza. C'è una precedente esperienza positiva, portata ad esempio a livello regionale e nazionale: in questi giorni i sindaci del territorio non hanno avuto difficoltà a riconoscere questo ruolo e ad affidare alla Comunità montana l'incarico di predisporre un progetto che riguardi l'intero territorio della Comunità montana stessa. Sta gestendo ormai da dieci anni — merito di chi ha preceduto il sottoscritto — il centro socio-educativo "Francesca" con risultati estremamente positivi, portati ad esempio a livello non solo territoriale provinciale, ma regionale nazionale.

E allora, convenienza di Urbino: mettere in piedi il proprio ambito, con presidente che, per la consistenza degli abitanti, per l'esistenza di una rete di servizi, deve essere il Sindaco Massimo Galuzzi e successivamente la nomina di un coordinatore che sarà una figura dirigenziale che dovrà predisporre il piano, l'analisi dei bisogni, la valutazione dei servizi e poi

coprire per quanto riguarda le carenze ecc. Ha ragione il Sindaco, c'è un motivo in più per andare in modo separato, perché la Regione, su insistenza delle Comunità montane e in particolare del presidente Bonalana che si è fatto sentire, dovrebbe dare sostegno all'avvio del piano sociale. Dicevamo nelle riunioni che con i fichi secchi non si fanno i pranzi di nozze. Questo grido di dolore è stato accolto e il 50%, o il 60% nelle zone interne, della spesa per il coordinatore sarà pagato dalla Regione.

L'indicazione data dal Sindaco di andare da soli credo sia condivisibile. Mi dispiace, può darsi che trovi qualche screzio a livello comunitario, ma ho detto l'altra sera che io ho un patto con gli elettori, se devo tradire il patto di difesa degli interessi del territorio preferisco farmi legare a un albero ed essere mangiato dalle formiche. Lo ribadisco qui, perché questo deve essere un concetto di attenzione verso gli interessi e i bisogni del territorio.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli.

LUIGI TORELLI. La proposta che viene fatta dal Sindaco, anche dopo le spiegazioni che sono state date dal consigliere Mechelli, assessore ai servizi sociali della Comunità montana, dicono che è la situazione migliore che in questo omento possiamo affrontare riguardo la gestione del servizio socio-assistenziale, quindi è giusto che si vada alla creazione dei due ambiti indipendenti, anche se noi siamo convinti che compito della Comunità montana è quello di gestire a livello territoriale anche i servizi socio-assistenziali per tenere insieme un territorio, altrimenti tanto vale dare un altro ruolo e un'altra funzione alla Comunità montana. Però il Comune di Urbino si è fatto portavoce delle esigenze della unità territoriale ma una parte del territorio non è stata d'accordo, per cui è giusto che alla fine si siano prese in considerazione le legittime posizioni degli altri Comuni.

Mi preme sottolineare il fatto che questo non toglie che fra un anno, se vedremo che sarà necessario mettere insieme i due distretti o i quattro distretti della nostra Asl, si possa operare in questo senso, anche perché se si va

SEDUTA N. 35 DEL 14 LUGLIO 2001

sempre più nella direzione di associare i Comuni per fare in modo che si mettano insieme l'economicità e la qualità dei servizi erogati penso che non dobbiamo precluderci questa strada.

Insisto sulla funzione del ruolo territoriale di Urbino, dato che noi abbiamo un'idea del ruolo di Urbino stessa completamente diverso da quello dell'opposizione, quindi su questo non ci troveremo mai d'accordo. Noi riteniamo che Urbino possa svolgere il suo ruolo territoriale non svendendo, dando ad altri la gestione dei servizi ma venendo incontro alle esigenze del territorio, quindi se su questo specifico problema una parte del territorio ha voluto fare per conto suo è giusto che Urbino alla fine abbia accettato questa soluzione. Se la Valle del Foglia chiede la collaborazione di Urbino per sostenere la scuola di Ca' Lanciarino, non vedo perché Urbino si debba sottrarre a una richiesta che non viene solamente dai Comuni della Valle del Foglia ma viene anche da Schieti e da Ca' Mazzasette che sono frazioni di Urbino i cui abitanti chiedono di portare i propri figli alla scuola di Ca' Lanciarino. Penso quindi che è obbligo del Comune di Urbino sostenere il comprensorio della scuola di Ca' Lanciarino. Continuare a contrapporre le giuste esigenze delle scuole di Urbino che devono comunque essere messe a posto, con il fatto che si è acceso un mutuo per l'ampliamento della scuola di Ca' Lanciarino penso che sia fuori luogo e non abbia alcun senso.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bravi.

ADRIANA BRAVI. Mi associo a quanto è stato detto da chi mi ha preceduto. Sono favorevole alla costituzione di due ambiti con sede in Urbino, presidente e coordinatore nell'ambito di Urbino. Penso che un solo ambito, che tra l'altro coincide con quello del distretto sanitario, sorto su principi ben precisi che tutti conosciamo, possa dare ai cittadini una maggiore garanzia di servizi, con risposte più puntuali, più soddisfacenti. Tra l'altro questo non significa che non si possa e non si debba collaborare, la politica territoriale è sicuramente positiva e giustamente il Sindaco ribadisce la disponibili-

tà a questo. In questo caso mi pare che prima di tutto dobbiamo salvaguardare i cittadini che risiedono nel nostro ambito territoriale, tra l'altro si farà una sperimentazione di un anno, alla fine del quale si valuteranno i risultati e la cosa potrà essere riproposta e ridiscussa.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Serafini.

ALCEO SERAFINI. Avrei bisogno di conoscere, a titolo personale, al fine di individuare la corretta impostazione del problema, se i due ambiti così definiti, con i due coordinatori, prevedono un flusso di finanziamento distinto. La proposta del Sindaco è di due ambiti distinti, più un coordinatore... Due ambiti autonomi, con coordinatori autonomi? E allora, va bene. Ma nel caso in cui ci fosse un coordinatore super partes per i due ambiti, il flusso dei finanziamenti è legato al numero degli abitanti, al tipo di intervento che viene fatto? C'è un legame giuridico che vincoli questo tipo di impostazione?

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Presumo di sì. Le risorse vanno ai singoli ambiti.

ALCEO SERAFINI. Allora, questo famoso coordinatore che dovrebbe e potrebbe sviluppare la sua attività anche a favore di due ambiti, è esclusivamente in una fase di coordinamento del piano. Siamo d'accordo che il primo anno si vada attraverso la specificazione dei due ambiti territoriali con i due coordinatori, visto anche che la Regione dovrebbe pagare il 60% del costo dei coordinatori. Il prossimo anno ne ripareremo a bocce ferme con un'attività già intrapresa.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Spacca.

LUCIA SPACCA. Sono perfettamente d'accordo al mantenimento dei due ambiti territoriali, perché ho fatto una considerazione molto semplice. E' un piano socio-assistenziale nuovo e molto innovativo quello che sta per partire e se non siamo sicuri di partire bene, le conseguenze potrebbero essere molto pesanti.

SEDUTA N. 35 DEL 14 LUGLIO 2001

Intendo dire che nel caso in cui non fossero mantenuti i due ambiti, Urbino quasi sicuramente sarebbe penalizzata. Penso a una penalizzazione per quanto riguarda le specificità di Urbino, per quanto riguarda i poteri decisionali, per quanto riguarda anche le risorse. Non mi pare di dover essere disponibile a rinunciare a niente, considerato che abbiamo l'opportunità di mantenere tutte le nostre specificità, di essere Comune capofila, di avere un presidente. Mi pare giusto che queste opportunità le sfruttiamo fino in fondo, considerato anche il fatto che questa strada che ci accingiamo a percorrere non è senza ritorno, nel senso che è stato detto ampiamente che il progetto prevede un anno di prova, quindi vuol dire che l'anno prossimo, eventualmente, si potranno rivedere le nostre posizioni e si potrà pensare alla gestione e alla presentazione di progetti sovracomunali gestiti anche da un ente come la Comunità montana, come d'altra parte sta facendo per la 285, la legge sull'infanzia e l'adolescenza e per la 309 sulla prevenzione.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Abbiamo opinioni differenti sulla questione del territorio. Pregherei di ragionare sul fatto che può darsi che per svolgere una funzione territoriale bisogna vedere come concordare qualche contributo, la piscina, il patto territoriale ecc., ma se Urbino vuole svolgere la funzione territoriale non deve svendere chissà che, ma deve ragionare per vedere quali sono le aree più deboli del territorio, quali sono le difficoltà e i problemi, deve assumere in tutti i sensi questa funzione guida, più complessiva del territorio. Anche perché è difficile chiamare i Comuni del territorio a difendere l'ospedale, a difendere il tribunale, a mobilitarsi per altre situazioni, è molto difficile, quindi consideriamo anche questo. Poi non si riesce a chiedere ai Comuni di mobilitarsi per fare in modo che non si abolisca la Asl ma la Asl rimanga a Urbino invece che essere provinciale ecc. Questa è la questione fondamentale. Non lo dico in senso strumentale. La visione territoriale deve crescere con un ragionamento complessivo.

A livello di Comunità montana e territo-

riale, sono dopo i sindaci che fanno riferimento al Polo: Mercatello, Sant'Angelo. Potrei dire "noi siamo qui, cosa me ne importa?". Però, per cronaca, quelli più arrabbiati, che tirano fuori sempre le visioni campanilistiche di Urbino sono i sindaci che fanno riferimento al Polo. A me e a lei importa poco perché il problema vero e serio è l'altro: bisogna svolgere una funzione territoriale a tutto campo.

*(Esce il consigliere Munari:
presenti n. 13)*

PRESIDENTE. Mi è stato chiesto di passare a un ordine del giorno che era stato concordato a livello di capigruppo e presentato dal consigliere Pandolfi. I capigruppo erano tutti d'accordo a portarlo nella seduta di oggi, anche perché il tema è molto attuale. Ne do lettura: *"Premesso che si svolgerà a Genova, dal 20 al 22 luglio 2001, il vertice degli 8 paesi più industrializzati del mondo e che si svolgerà, nella stessa città, il contro-vertice organizzato dal Genoa social forum (che raccoglie più di 700 associazioni e organizzazioni non governative), articolato in quattro giorni di discussioni dal 14 al 18 luglio e in tre manifestazioni il 19, il 20 e il 21 luglio; considerato che nel mondo, malgrado o proprio a causa degli incontri dei potenti della terra fin dal 1976 (g6-g7 e ora g8), ci sono 1 miliardo e 300 milioni di poveri, e 3 miliardi di persone (la metà della popolazione mondiale) che vivono con meno di 2 dollari al giorno; considerato inoltre che, nella nostra città, si è costituito un "Comitato per lo sviluppo sostenibile di Urbino" del quale fanno parte associazioni operanti da tempo sul nostro territorio, e che, come recita la mozione approvata nell'assemblea del 6 c.m., 'il comitato stesso dà completa adesione ai contenuti e alle forme di protesta non violente e di disobbedienza civile del contro-vertice indetto dal Genoa social forum'; il Consiglio comunale di Urbino ritiene legittima l'eventuale critica e opposizione al vertice dei g8 e chiede al governo italiano: di garantire la libertà di espressione e di manifestazione, sanciti e tutelati dalla Costituzione italiana; di approntare, a Genova, le necessarie strutture di accoglienza per i manifestanti; di assicurare*

SEDUTA N. 35 DEL 14 LUGLIO 2001

la libera circolazione sul territorio italiano e il libero ingresso alle frontiere per permettere, a chi lo desidera, di raggiungere Genova”.

Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Vorrei soltanto fare alcune sottolineature, alcune annotazioni a margine. Nel punto primo si parla del Genoa Social Forum. Vi faccio notare che il Genoa Social Forum, che raccoglie più di 700 associazioni e organizzazioni non governative, ha avuto riconosciuta piena legittimità dal ministro Ruggiero nel dibattito parlamentare sul G8. Per quello che riguarda il secondo punto ci sono un miliardo e 300 milioni di poveri e tre miliardi di persone che vivono con meno di due dollari al giorno. Vorrei solo ricordare che il Pontefice l'8 luglio, incontrando i giovani cattolici che contestano la globalizzazione selvaggia li ha invitati a non rassegnarsi “a un mondo in cui gli altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti e mancano di lavoro”. E non rassegnarsi significa, credo, manifestare il proprio dissenso.

Per quello che riguarda il terzo punto, voglio sprecare due parole su questo comitato per lo sviluppo sostenibile di Urbino, il quale dà completa adesione ai contenuti e alle forme di protesta non violente e di disobbedienza civile. Il comitato per lo sviluppo sostenibile di Urbino, come da mozione approvata nell'ultima assemblea si ispira ai seguenti principi: affermare la supremazia dei diritti umani, sociali e ambientali sull'esigenza dei capitali e del mercato; sviluppare la partecipazione dei cittadini su problemi concreti, contro la logica della delega; garantire l'autonomia e le modalità d'azione delle varie associazioni che fanno parte del comitato; coordinare in programmi comuni le varie forze presenti; confrontarsi con l'Amministrazione comunale che ha deliberato nel Consiglio del 7 febbraio 2001 l'adesione alla Carta di Aalborg per uno sviluppo durevole e sostenibile delle città europee e ha aderito alla Carta della Terra di Gorbaciov. Per noi tali importanti decisioni, a meno che non siano operazioni solo di facciata, possono solo significare sviluppo dell'agricoltura biologica, soddisfacimento del fabbisogno energetico, attuazione del piano del traffico, qualità della vita e dei servizi, cura e manutenzione del

verde, sviluppo di forme di rapporto non solo abitativo e di consumo con gli studenti, inserimento nel bilancio comunale dei parametri di sostenibilità ambientale e sociale di Agenda 21. A questo comitato per lo sviluppo sostenibile di Urbino che mi sembra di pericoloso non abbia niente, hanno aderito l'Associazione regionale solidarietà popolo Saharawi, il Centro donna, Commercio ecosolidale, Coordinamento studenti disobbedienti aio G8, Giovani comunisti, Greenpeace, Legambiente, Rifondazione comunista, Verdi Urbino Montefeltro, Wwf. E queste sono tutte persone che saranno presenti a Genova.

Per quello che si chiede specificatamente in questo ordine del giorno, ovvero garantire la libertà di espressione e di manifestazione sancite e tutelate dalla Costituzione, approntare a Genova le necessarie strutture di accoglienza per i manifestanti, assicurare la libera circolazione sul territorio italiano e il libero ingresso alle frontiere, credo che dopo il recente provvedimento del Governo con la sospensione degli accordi di Shangen, il blocco delle stazioni e la chiusura del porto di Genova, diventi ancora più importante l'approvazione, perché con questa approvazione noi chiediamo la revoca di questo provvedimento. E' un provvedimento che, a fronte delle dichiarazioni del ministro Scajola a Bruxelles di totale apertura — “il Governo italiano non chiuderà le frontiere come già fatto da altri Paesi e permetterà a chiunque voglia manifestare pacificamente di farlo” — è un provvedimento che... (*fine nastro*)

...salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità e di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche. Perché dico che viene a ledere questo articolo? Perché di fatto viene a ledere i diritti civili in nome della sicurezza. Non vorrei che questo diventasse normale, perché il ricorso alla restrizione dei diritti civili — e chi mi conosce sa che lo dico dal profondo — da qualunque Governo sia fatto, di destra, di sinistra o di centro-sinistra, non è mai un segno di democrazia.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli.

LUIGI TORELLI. Ieri, quando abbiamo

SEDUTA N. 35 DEL 14 LUGLIO 2001

parlato del piano urbano del traffico abbiamo parlato di sviluppo sostenibile, di Carta di Aalborg, di Agenda 21. Penso che non si possa non essere d'accordo con questo ordine del giorno, al di là del fatto che sono temi che in questo periodo quotidianamente ascoltiamo, sentiamo e che coinvolgono tutti, di qualsiasi tendenza politica o religiosa.

Abbiamo visto quando c'è stato l'incontro con Gorbaciov per la presentazione della Carta della Terra, che si sono ripresi questi temi che sono fondamentali per il nostro Globo, per cui penso che la votazione, il sostegno a questo ordine del giorno abbiano un significato culturale e politico forte, perché vuol dire non tanto essere contrari alla globalizzazione, poiché la globalizzazione in quanto tale è un fenomeno da cui on ci si può sottrarre, è nelle cose, è nella nostra esistenza, però una cosa è discutere sulla globalizzazione, un'altra cosa è invece doverla accettare, quindi dover assistere a Paesi che si incontrano quotidianamente e impongono una loro idea di globalizzazione, un loro tipo di globalizzazione.

Sono convinto delle parole che usava Gorbaciov nelle sue dichiarazioni quando è venuto ad Urbino: ci troviamo di fronte a problemi importanti che riguardano tutti, pertanto è giusto che siano tutti — ricchi, poveri, Paesi occidentali, del nord, del sud, di tutta la Terra — coinvolti nella discussione dei problemi ambientali, ma non solamente, perché attraverso la discussione dei problemi ambientali si parla della identità di ciascun Paese che è necessario difendere nel fenomeno della globalizzazione, perché la diversità è ricchezza, e la ricchezza che avviene attraverso la diversità fa forte tutto il mondo e non solamente una parte rispetto agli altri.

Sono quindi d'accordo ad appoggiare questo ordine del giorno, come sono d'accordo su alcune osservazioni che faceva il consigliere Pandolfi quando dice che occorre confrontarsi con l'Amministrazione su temi specifici che riguardano le varie tematiche, che abbiamo discusso e che vogliamo discutere attraverso Agenda 21 e la Carta di Aalborg, quindi la Carta della Terra: l'agricoltura biologica, l'attuazione del piano del traffico che abbiamo discusso ieri, la manutenzione del verde, la qualità dei servizi e così via. Penso che dovreb-

be essere compito di questo Consiglio comunale prendere l'impegno di fare un incontro, quanto meno come capigruppo, con il comitato e stendere insieme un programma di incontri per discutere specificatamente di questi problemi.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Una breve dichiarazione di voto, anche perché siamo al limite del numero legale, io ho la necessità di allontanarmi. Condivido l'ordine del giorno presentato, mi auguro che sia un ordine del giorno dell'intero Consiglio comunale. Sono quindi favorevole a votarlo, anche perché, sinceramente, mi sembra anche un po' blando: ha fatto uno sforzo di presentarlo per il sostegno di tutti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno.

Il Consiglio approva con 11 voti favorevoli e 2 contrari (Bastianelli e Ciampì)

C'è ora l'interrogazione presentata dai consiglieri Mechelli, Bartolucci, Pandolfi e Torelli relativa alla situazione rapporto impresa di pulizia azienda sanitaria. Ne do lettura: *"VISTO la ripresa dello stato di agitazione da parte dei lavoratori e delle lavoratrici addetti alla pulizia della struttura ospedaliera; CONSIDERATO il fatto che il confronto tra lavoratori, lavoratrici e Azienda Ospedaliera non deve vedere penalizzato il livello del servizio finora fornito; TENUTO conto che il diritto alla salute deve essere garantito anche attraverso l'erogazione di servizi, come quelli della pulizia delle strutture, il cui livello non può che essere il più alto possibile; TENUTO conto della giusta preoccupazione che i lavoratori e le lavoratrici esprimono per la possibile perdita del proprio posto di lavoro; CHIEDE 1) se l'Amministrazione Comunale ha intenzione di farsi promotrice di un incontro tra lavoratori e lavoratrici e ASL affinché si arrivi ad una soluzione condivisa dalle parti e capace di garantire un adeguato livello del servizio; 2) di sapere, se questa azione è già stata messa in atto, a che punto è il confronto tra le parti e quali sono le possibili soluzioni prospettate".*

SEDUTA N. 35 DEL 14 LUGLIO 2001

Ha la parola il consigliere Torelli.

Luigi TORELLI. Il problema è stato risolto, caso mai il Sindaco potrebbe dare una comunicazione.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Il problema ha visto soluzione, perché c'è stato un accordo fra l'azienda, l'impresa, i lavoratori e i sindacati, quindi mi pare una cosa buona. C'è un articolo di giornale in cui si spiega anche la funzione che abbiamo avuto come Comune.

PRESIDENTE. L'interrogazione successiva, presentata dal consigliere Rossi propongo di rinviarla per l'assenza dello stesso consigliere Rossi.

Passiamo all'ultima mozione presentata dai consiglieri Mechelli, Pandolfi, Bartolucci e Torelli, relativa alla disattivazione classe prima, scuola elementare di Piansevero. Ne do lettura: *“Premesso che il Provveditorato agli Studi di Pesaro e Urbino, in data 24.5.2001 Prot. N. 7614/814, ha comunicato all'Istituto Comprensivo “P. Volponi” di Urbino l'organico di diritto delle scuole elementari per l'anno scolastico 2001/2002, dal quale risulta la mancata attivazione della classe prima alla scuola elementare di Piansevero, in ragione della presenza di soli 9 alunni; Atteso che, successivamente alla data prevista per la presentazione delle iscrizioni, sono pervenute altre 2 domande di iscrizioni e quindi a tutt'oggi, il numero di bambini iscritti alla classe prima della suddetta scuola risulta essere di 11 unità; Dato atto che il numero complessivo di alunni iscritti alla scuola per l'anno scolastico prossimo risulta essere sostanzialmente pari a quello dell'anno scolastico appena trascorso (74 unità contro 75), ritenendo pertanto ingiustificata la riduzione dell'organico del Provveditorato; Considerata la impossibilità di assicurare il mantenimento degli standard qualitativi dell'offerta formativa, qualora venisse confermata la riduzione dell'organico, anche in relazione al fatto che la scuola in oggetto è a tempo pieno; Valutata l'importanza che tale scuola riveste nel contesto sociale della Città, sia per la sua ubicazione sia per essere l'unica a tempo*

pieno, garantendo quindi la pluralità e la diversificazione dell'offerta formativa; Tutto ciò premesso SI CHIEDE che l'Amministrazione comunale attui ogni intervento utile al fine di ripristinare la classe alla scuola elementare di Piansevero”.

Ha la parola il consigliere Torelli.

LUIGI TORELLI. Normalmente, all'inizio dell'anno solare tutte le scuole devono trasmettere al Provveditorato agli studi il numero degli alunni per formare le classi, perché il provveditore, in base al numero degli alunni e alle classi che si formano indica gli insegnanti da distribuire nelle varie classi. Nella scuola elementare di Piansevero il numero degli alunni che dovrebbero formare la classe prima, era solamente di nove, quindi il provveditore ha dovuto nominare insegnanti solamente per una sola classe e non per due come negli anni precedenti, facendo diminuire il numero delle maestre. Nel frattempo però, ci sono state ulteriori iscrizioni fino ad arrivare al numero di 11 che permette comunque di formare un'altra classe. Si chiede all'Amministrazione di fare tutti i passi nei confronti del provveditore perché possa ripristinare le due classi elementari a Piansevero e rifare l'organico, in modo da iniziare l'anno scolastico senza nessun problema.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciampi.

LUCIA CIAMPI. L'argomento è importante e non si può risolvere così. Innanzitutto il provveditore non può disattivare le due classi, quindi è già sbagliato dire che ha disattivato la prima elementare. Adesso gli insegnanti non vengono assegnati al plesso ma vengono assegnati all'istituto comprensivo, per cui il provveditore dice “in base al numero degli alunni distribuite le classi come vi pare”, tanto è vero che all'istituto comprensivo Pascoli già è avvenuto, e basta andare a vedere come funzionano le scuole a Trasanni, come funziona la Pascoli, come funziona a Gallo dove ci siamo organizzati in modo diverso, cioè togliendo le compresenze.

Naturalmente passi amministrativi non se ne possono fare perché non ce ne sono, ma ci

sono i passi politici che vanno dalle lacrime alle proteste, quindi questo passo si può fare. Oppure la soluzione, molto onerosa, potrebbe essere quella per cui il Comune dice “per la ricreazione e la mensa daremo un assistente pagato dal Comune”. Però, siccome in altre scuole già è avvenuto, si può anche pensare ad un’organizzazione diversa dell’orario, cioè si può attivare la prima organizzando l’orario in modo diverso, ad esempio togliendo le compresenze. Inoltre, occorre farsi una domanda: un quartiere così popoloso, se non ha le iscrizioni vuol dire che non risponde alle esigenze delle famiglie. E mi riferisco solo e semplicemente all’orario. Probabilmente, quell’orario a tempo pieno non ha più il gradimento delle famiglie, quindi credo che bisognerebbe rivedere questa situazione, altrimenti come si spiega che ci sono 46 iscritti da una parte e 8 dall’altra? Né si può pensare di riequilibrare la situazione togliendo la mensa o il trasporto. Penso che si riequilibri assegnando una scuola materna, però dopo tutte le lacrime e le proteste del Sindaco la soluzione potrebbe essere un’organizzazione diversa dell’orario.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli per la replica.

LUIGI TORELLI. Penso che il nostro compito non sia quello di dire agli insegnanti delle Piansevero come si devono organizzare, perché si enterebbe nella loro didattica e nelle loro metodologie e non è nostro compito. Nostro compito è quello di fare tutti i passi possibili e immaginabili perché si ripristino le due classi. Lei diceva di cambiare metodologia ed è anche giusto, però dobbiamo capire: lei sa benissimo che il uovo Governo ha sospeso la riforma dei cicli, che non si sa ancora che fine faranno i comprensibili, quindi bisogna vedere tutta la struttura della nuova scuola come funzionerà, se si continuerà ancora ad accorpare le materne con le elementari, con le medie o si tornerà alla vecchia struttura. Quello che dovrebbe preoccuparci in questo momento è fare in modo che le due classi vengano ripristinate a Piansevero.

PRESIDENTE. Ha la parola l’assessore Spacca.

LUCIA SPACCA. Per rispondere alla signora Ciampi e al consigliere Torelli, il problema della prima classe di Piansevero è esistito fino a circa il 20 giugno, nel senso che fino a quell’epoca effettivamente sapevamo che questa classe era stata soppressa, perché c’era stata una comunicazione tardiva da parte della scuola dei due nuovi iscritti, avvenuta dopo la normale chiusura delle iscrizioni, quindi al Provveditorato erano stati comunicati 9 iscritti, quando invece durante i mesi seguenti se ne sono aggiunti altri due. La scuola ha fatto una comunicazione tardiva, di conseguenza il Provveditorato non ha potuto dare avvio a quella classe, dal momento che il numero era di 9.

Data comunicazione del numero reale degli iscritti, più tre bambini auditori che non fanno numero ma in prospettiva potranno fare la classe per l’anno successivo, il provveditore ci ha garantito che a settembre, quando ci sarà la revisione degli organici la classe sarà riattivata con gli insegnanti dovuti, considerato anche che il numero complessivo degli iscritti alla scuola di Piansevero è di 74 unità a fronte delle 75 dell’anno scorso.

Noi ci siamo attivati come Amministrazione comunale, abbiamo inviato tutti i dati, le nuove iscrizioni, abbiamo segnalato i tre bambini auditori e il Provveditorato ci ha dato questa assicurazione. Inoltre la preside ci comunica, in data 11 luglio, che “...l’attivazione della prima classe a Piansevero per l’anno 2001-2002 con numero di docenti già concesso (30 docenti+2+1 di sostegno come lo scorso anno scolastico). Si richiede, su delibera degli organi collegiali, un docente in più per l’anno scolastico 2001-2002 su progetto di inglese e informatica e, in subordine, un docente di educazione motoria, su progetto”.

Mi sembra che il problema della prima classe di Piansevero sia risolto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione.

Il Consiglio approva all’unanimità

La seduta è tolta. Buone vacanze a tutti.

La seduta termina alle 13,15